





2005

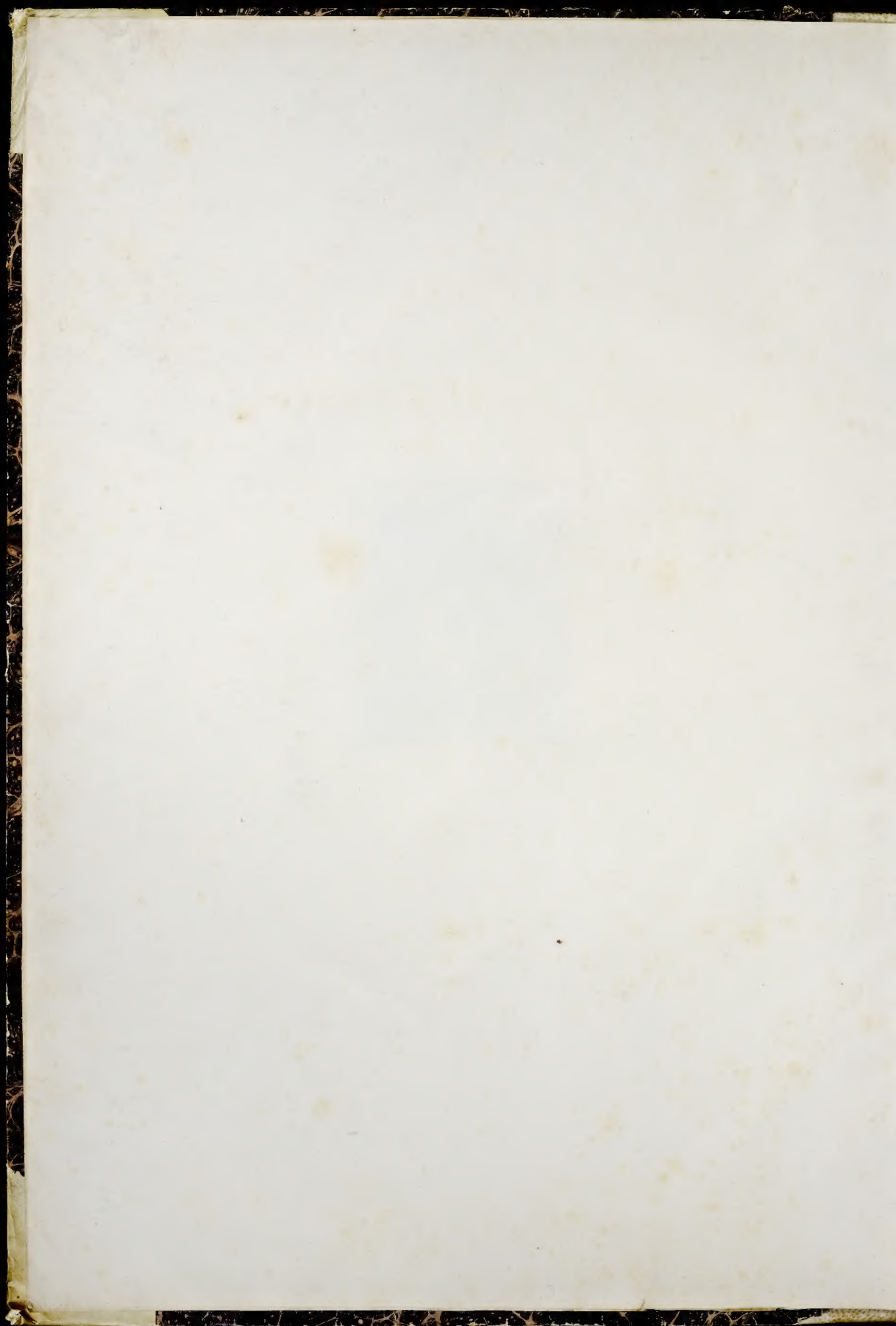


THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

DE LA BIBLIOTECA

ANDREA DEL SARTO

DE LA BIBLIOTECA





PITTURE A FRESCO  
DI  
**ANDREA DEL SARTO**

ESISTENTI

NELLA COMPAGNIA DELLO SCALZO

IN FIRENZE



**FIRENZE**

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI DANTE

1830

THE CITY CENTER

LIBRARY



# VITA

## D'ANDREA DEL SARTO

SCRITTA

DA GIORGIO VASARI

---

Mentre che molti degli antichi artefici furono eccellenti chi per colorito, chi per disegno e chi per invenzione, la natura e l'arte insieme unite dimostrarono nell'eccellentissimo Andrea del Sarto tutto quello che può far la pittura mediante il disegno, il colorire e l'invenzione (1); in tanto che se fusse stato Andrea d'animo alquanto più fiero ed ardito, siccome era d'ingegno e giudizio profondissimo in questa arte, sarebbe stato senza dubitazione alcuna senza pari. Ma una certa timidità d'animo, ed una sua certa natura dimessa e semplice non lasciò mai vedere in lui un certo vivace ardore, nè quella fierezza che aggiunta all'altre sue parti l'avrebbe fatto essere nella pittura veramente divino; perciocchè egli mancò per questa cagione di quegli ornamenti, grandezza e copiosità di maniere che in molti altri pittori si sono vedute. Sono nondimeno le sue figure, sebbene semplici e pure, ben intese, senza errori, e in tutti i conti di somma perfezione. L'arie delle teste così di putti come di femmine sono naturali e graziose, e quelle dei giovani e dei vecchi con vivacità e prontezza mirabile; i panni belli a maraviglia, e gl'ignudi molto bene intesi; e sebbene disegnò semplicemente, sono nondimeno i coloriti suoi rari e veramente divini. Nacque Andrea l'anno 1488 in Fiorenza, di padre che esercitò sempre l'arte del sarto, ond'egli fu sempre così chiamato (2) da ognuno: e pervenuto all'età di sette anni, levato dalla scuola di leggere e scrivere, fu messo all'arte dell'orefice; nella quale molto più volentieri si esercitò sempre (a ciò spinto da naturale

inclinazione) in disegnare, che in maneggiando ferri per lavorare d'argento o d'oro; onde avvenne che Gian Barile pittore fiorentino, ma grosso e plebeo, veduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso, e fattogli abbandonare l'orefice, lo condusse all'arte della pittura; nella quale cominciandosi a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe che la natura per quell'esercizio l'avea creato; onde cominciò in assai piccolo spazio di tempo a far cose con i colori, che Gian Barile, e gli altri artefici della città ne restavano maravigliati. Ma avendo dopo tre anni fatta buonissima pratica nel lavorare, e studiando continuamente, s'avvide Gian Barile che attendendo il fanciullo a quello studio egli era per fare una straordinaria riuscita; perchè parlatone con Piero di Cosimo, tenuto allora dei migliori pittori che fossero in Fiorenza, acconciò seco Andrea; il quale come desideroso d'imparare non restava mai d'affaticarsi nè di studiare. E la natura che l'avea fatto nascere pittore, operava tanto in lui che nel maneggiare i colori lo faceva con tanta grazia come se avesse lavorato cinquant'anni; onde Piero gli pose grandissimo amore, e sentiva incredibile piacere nell'udire che quando aveva punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, egli spendeva tutto il dì insieme con altri giovani disegnando alla sala del Papa, dove era il cartone di Michelagnolo e quello di Lionardo da Vinci, e che superava, ancorchè giovanetto, tutti gli altri disegnatori, che terrazzani e forestieri quasi senza fine vi concorrevano; in fra i quali, piacque più che quella di tutti gli altri ad Andrea la natura e conversazione del Francia Bigio pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea; onde fatti amici, Andrea disse al Francia che non poteva più sopportare la stranezza di Piero già vecchio, e che voleva perciò torre una stanza da se; la qual cosa udendo il Francia che era forzato a fare il medesimo, perchè Mariotto Albertinelli suo maestro avea abbandonata l'arte della pittura, disse al suo compagno Andrea che anch'egli avea bisogno di stanza, e che sarebbe con comodo dell'uno e dell'altro ridursi insieme. Avendo essi adunque tolta una stanza alla piazza del Grano, condussero molte opere di compagnia, una delle quali furono le cortine (3) che cuoprano le tavole dell'altar maggiore de' Servi, le quali furono alloggiate loro da un sagrestano strettissimo parente del Francia; nelle quali tele dipinsero in quella che è volta verso il coro una nostra Donna Annunziata, e nell'altra che è dinanzi, un Cristo deposto di croce, simile a quello che è nella tavola che quivi era di mano di Filippo e di Pietro Perugino. Solevano ragunarsi in Fiorenza in capo della via Larga, sopra le case del Magnifico Ottaviano de' Medici



dirimpetto all'orto di S. Marco, gli uomini della compagnia che si dice dello Scalzo, intitolata in S. Giovan Battista, la quale era stata murata in quei giorni da molti artefici fiorentini, i quali fra le altre cose vi avevano fatto di muraglia un cortile di prima giunta che posava sopra alcune colonne non molto grandi; onde vedendo alcuni di loro che Andrea veniva in grado d'ottimo pittore, deliberarono, essendo più ricchi d'animo che di danari, che egli facesse intorno a detto chiostro in dodici quadri di chiaroscuro, cioè di terretta in fresco, dodici storie della vita di S. Gio. Battista: per lo che egli messovi mano, fece nella prima quando S. Giovanni battezza Cristo, con molta diligenza e tanto buona maniera, che gli acquistò credito, onore e fama per sì fatta maniera, che molte persone si voltarono a fargli far opere, come a quello che stimavano dover col tempo a quello onorato fine che prometteva il principio del suo operare straordinario, pervenire. E fra le altre cose che egli allora fece di quella prima maniera, fece un quadro che oggi è in casa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto artefice in molta venerazione. Nè molto dopo in S. Gallo, chiesa de' frati Eremitani Osservanti dell'ordine di S. Agostino fuor della porta a S. Gallo, gli fu fatto fare per una cappella una tavola d'un Cristo, quando in forma d'ortolano apparisce nell'orto a Maria Maddalena; la qual opera per coloritò, e per una certa morbidezza ed unione è dolce per tutto, e così ben condotta, che ella fu cagione che non molto poi ne fece due altre nella medesima chiesa, come si dirà di sotto. Questa tavola è oggi al canto agli Alberti in S. Iacopo tra' Fossi, e similmente le altre due (4). Dopo queste opere partendosi Andrea ed il Francia dalla piazza del Grano, presono nuove stanze vicino al convento della Nunziata nella Sapienza (5); onde avvenne che Andrea e Iacopo Sansovino allora giovane, il quale nel medesimo luogo lavorava di scultura sotto Andrea Contucci suo maestro, feciono sì grande e stretta amicizia insieme, che nè giorno nè notte si staccava l'uno dall'altro, e per lo più i loro ragionamenti erano delle difficoltà dell'arte; onde non è maraviglia se l'uno e l'altro sono poi stati eccellentissimi. Stando in quel tempo medesimo nel detto convento dei Servi ed al banco delle candele un frate sagrestano, chiamato fra Mariano dal canto alla Macine, egli sentiva molto lodare a ognuno Andrea, e dire che egli andava facendo maraviglioso acquisto nella pittura; perchè pensò di cavarli una voglia con non molta spesa. E così tentando Andrea (che dolce e buon uomo era) nelle cose dell'onore, cominciò a mostrargli, sotto spezie di carità, di volerlo aiutare in cosa che gli recherebbe onore ed utile, e lo farebbe conoscere per sì fatta maniera che

non sarebbe mai più povero. Aveva già molti anni innanzi nel primo cortile de' Servi fatto Alesso Baldovinetti, nella facciata che fa spalle alla Nunziata, una Natività di Cristo come si è detto di sopra (6); e Cosimo Rosselli dall'altra parte aveva cominciato nel medesimo cortile una storia dove San Filippo, autore di quell'ordine de' Servi, piglia l'abito, la quale storia non aveva Cosimo condotta a fine, per essere mentre appunto la lavorava venuto a morte. Il frate dunque avendo volontà grande di seguitare il resto, pensò di fare con suo utile che Andrea e il Francia, i quali erano d'amici venuti concorrenti nell'arte, gareggiassino insieme, e ne facessero ciascun di loro una parte; il che, oltre all'esser servito benissimo, avrebbe fatto la spesa minore, ed a loro le fatiche più grandi; laonde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase a pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo pubblico e molto frequentato, egli sarebbe mediante cotale opera conosciuto non meno dai forestieri che dai Fiorentini, e che egli perciò non doveva pensare a prezzo nessuno, anzi nè anco d'esserne pregato, ma piuttosto di pregare altrui; e che quando egli a ciò non volesse attendere, aveva il Francia, che per farsi conoscere aveva offerto di farle, e del prezzo rimettersi in lui. Furono questi stimoli molto gagliardi a far che Andrea si risolvesse a pigliare quel carico, essendo egli massimamente di poco animo; ma quest'ultimo del Francia l'indusse a risolversi affatto, e ad esser d'accordo mediante una scritta di tutta l'opera perchè niun'altro v'entrasse. Così dunque avendolo il frate imbarcato, e datogli danari, volle che per la prima cosa egli seguitasse la vita di S. Filippo, e non avesse per prezzo da lui altro che dieci ducati per ciascuna storia, dicendo che anco quelli li dava di suo, e che ciò faceva più per bene e comodo di lui, che per utile o bisogno del convento. Seguitando dunque quell'opera con grandissima diligenza, come quello che più pensava all'onore che all'utile, finì del tutto in non molto tempo le prime tre storie e le scoperse: cioè in una quando S. Filippo già frate riveste quell'ignudo, nell'altra quando egli sgridando alcuni giuocatori che bestemmiano Dio, e si ridevano di S. Filippo, facendosi beffe del suo ammonirli, viene in un tempo una saetta dal cielo, e percosso un albero, dov'eglino stavano sotto all'ombra, ne uccide due, e mette negli altri incredibile spavento; alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi innanzi, ed altri si mettono, gridando, in fuga tutti spaventati, ed una femmina uscita di se per lo tuono della saetta e per la paura è in fuga tanto naturale, che pare che ella veramente viva; ed un cavallo sciolto a tanto rumore e spavento fa con i salti e con uno orribile movimento vedere, quanto le cose improvvisamente



e che non si aspettino rechino timore e spavento: nel che tutto si conosce, quanto Andrea pensasse alla varietà delle cose ne' casi che avvengono, con avvertenze certamente belle, e necessarie a chi esercita la pittura. Nella terza fece quando S. Filippo cava gli spiriti da dosso a una femmina, con tutte quelle considerazioni che migliori in sì fatta azione possono immaginarsi; onde recarono tutte queste storie ad Andrea onore grandissimo e fama. Perchè inanimito seguì di fare due altre storie nel medesimo cortile. In una faccia è S. Filippo morto, ed i suoi frati intorno che lo piangono, ed oltre ciò un putto morto, che toccando la bara dov'è S. Filippo, risuscita; onde vi si vede prima morto, e poi risuscitato e vivo, con molto bella considerazione e naturale e propria. Nell'ultima da quella banda figurò i frati che mettono la veste di S. Filippo in capo a certi fanciulli; ed in questa ritrasse Andrea della Robbia scultore, in un vecchio vestito di rosso, che viene chinato e con una mazza in mano. Similmente vi ritrasse Luca suo figliuolo, siccome nell'altra già detta, dov'è morto San Filippo, ritrasse Girolamo pur figliuolo d'Andrea, scultore e suo amicissimo, il quale è morto non è molto in Francia. E così dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, e l'onore troppo, si risolvè licenziare il rimanente dell'opera, quantunque il frate molto se ne dolesse; ma per l'obbligo fatto non volle disobbligarlo, se Andrea non gli promise prima fare due altre storie a suo comodo e piacimento, e crescendo gli il frate il prezzo; e così furono d'accordo. Per queste opere venuto Andrea in maggior cognizione, gli furono allogati molti quadri ed opere d'importanza, e fra l'altre dal generale de' monaci di Vallombrosa, per il monasterio di San Salvi fuor della porta alla Croce nel refettorio l'arco d'una volta, e la facciata per farvi un cenacolo, nella quale volta fece in quattro tondi quattro figure: S. Benedetto, S. Giovanni Gualberto, S. Salvi vescovo, e S. Bernardo degli Uberti di Firenze loro frate e cardinale; e nel mezzo fece un tondo, dentrovi tre facce, che sono una medesima, per la Trinità; e fu quest'opera per cosa in fresco molto ben lavorata, e perciò tenuto Andrea quello ch'egli era veramente nella pittura. Laonde per ordine di Baccio d'Agnolo gli fu dato a fare in fresco allo sdruciollo d'Orsanmichele che va in Mercato nuovo in un biscanto quella Nunziata di maniera minuta che ancor vi si vede, la quale non gli fu molto lodata; e ciò poté essere, perchè Andrea, il quale faceva bene senza affaticarsi o sforzare la natura, volle, come si crede, in questa opera sforzarsi e farla con troppo studio. Fra i molti quadri che poi fece per Fiorenza, de' quali tutti sarei troppo lungo a volere ragionare, dirò che fra i più

segnalati si può annoverare quello che oggi è in camera di Baccio Barbadori, nel quale è una nostra Donna intera con un putto in collo e Sant' Anna e S. Giuseppe, lavorati di bella maniera, e tenuti carissimi da Baccio. Uno ne fece similmente molto lodevole, che è oggi appresso Lorenzo di Domenico Borghini; ed un altro a Lionardo del Giocondo d'una nostra Donna, che al presente è posseduto da Piero suo figliuolo. A Carlo Ginori ne fece due non molto grandi, che poi furono comperi dal Magnifico Ottaviano de' Medici, de' quali oggi n'è uno nella sua bellissima villa di Campi, e l'altro ha in camera con molte altre pitture moderne, fatte da eccellentissimi maestri, il Sig. Bernardetto degno figliuolo di tanto padre; il quale come onora e stima l'opere de' famosi artefici, così è in tutte l'azioni veramente magnifico e generoso signore. Aveva in questo mentre il frate de' Servi allogata al Francia Bigio una delle storie del sopradetto cortile, ma egli non aveva anco finito di fare la turata, quando Andrea insospettito, perchè gli pareva che il Francia in maneggiare i colori a fresco fusse di se più pratico e spedito maestro, fece quasi per gara i cartoni delle due storie per mettergli in opera nel canto fra la porta del fianco di S. Bastiano e la porta minore, che dal cortile entra nella Nunziata. E fatto i cartoni, si mise a lavorare in fresco, e fece nella prima la Natività di nostra Donna con un componimento di figure benissimo misurate e accomodate con grazia in una camera, dove alcune donne, come amiche e parenti essendo venute a visitarla, sono intorno alla donna di parto vestite di quegli abiti che in quel tempo si usavano, ed alcune altre manco nobili standosi intorno al fuoco lavano la puttina pur allor nata, mentre alcune altre fanno le fasce ed altri così fatti servigi; e fra gli altri vi è un fanciullo che si scalda a quel fuoco, molto vivace, ed un vecchio che si riposa sopra un lettuccio, molto naturale; ed alcune donne similmente che portano da mangiare alla donna che è nel letto con modi veramente propri e naturalissimi; e tutte queste figure insieme con alcuni putti che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni e per ogni altra cosa consideratissimi, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure, e l'altre cose piuttosto naturali che dipinte. Nell'altra Andrea fece i tre magi d'Oriente, i quali guidati dalla stella andarono ad adorare il fanciullino Gesù Cristo, e gli finse scavalcati, quasi che fossero al destinato luogo; e ciò per esser solo lo spazio delle due porte per vano fra loro e la Natività di Cristo, che di mano d'Alesso Baldovinetti si vede; nella quale storia Andrea fece la corte di quei tre re venire lor dietro con carriaggi e molti arnesi e genti che gli accompagnano, fra i quali sono



in un cantone ritratti di naturale tre persone vestite d'abito fiorentino; l'uno è Iacopo Sansovino che guarda in verso chi vede la storia, tutto intero; l'altro appoggiato ad esso, che ha un braccio in iscorto ed accenna, è Andrea maestro dell' opera; ed un'altra testa in mezz'occhio dietro a Iacopo è l'Aiolle musico (7). Vi sono oltre ciò alcuni putti che salgono su per le mura, per stare a veder passare le magnificenze e le stravaganti bestie che menano con esso loro que' tre re; la qual istoria è tutta simile all'altra già detta di bontà; anzi nell'una e nell'altra superò se stesso, non che il Francia, che anch'egli la sua vi finì. In questo medesimo tempo fece una tavola per la badia di San Godenzo, beneficio dei medesimi frati, che fu tenuta molto ben fatta. E per i frati di S. Gallo fece in una tavola la nostra Donna Annunziata dall'Angelo, nella quale si vede un'unione di colorito molto piacevole, ed alcune teste d'angeli che accompagnano Gabbriello con dolcezza sfumate, e di bellezza d'arie di teste condotte perfettamente; e sotto questa fece una predella Iacopo da Pontorno, allora discepolo d'Andrea, il quale diede saggio in quell'età giovanile d'avere a far poi le bell'opere che fece in Fiorenza di sua mano prima che egli diventasse, si può dire, un altro. Dopo fece Andrea un quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami, nel quale era dentro una storia di Giuseppe figliuolo di Iacob, che fu da lui finita con una diligenza molto continuata, e perciò tenuta una bellissima pittura. Prese non molto dopo a fare agli uomini della compagnia di S. Maria della Neve dietro alle monache di S. Ambrogio in una tavolina tre figure: la nostra Donna, S. Giovambattista, e S. Ambrogio; la quale opera finita, fu col tempo posta in su l'altare di detta compagnia. Aveva in questo mentre preso domestichezza Andrea, mediante la sua virtù, con Giovanni Gaddi che fu poi cherico di Camera; il quale perchè si diletto sempre dell'arti del disegno faceva allora lavorare del continuo Iacopo Sansovino; onde piacendo a costui la maniera d'Andrea, gli fece fare per se un quadro d'una nostra Donna bellissima, il quale per avergli Andrea fatto intorno e modelli ed altre fatiche ingegnose, fu stimato la più bella opera che insino allora Andrea avesse dipinto. Fece dopo questo un altro quadro di nostra Donna a Giovanni di Paolo merciaio, che piacque a chiunque il vide infinitamente, per essere veramente bellissimo; e ad Andrea Santini ne fece un altro dentrovi la nostra Donna, Cristo, S. Giovanni, e S. Giuseppe, lavorati con tanta diligenza, che sempre furono stimati in Fiorenza pittura molto lodevole (8); le quali tutte opere diedero sì gran nome ad Andrea nella sua città, che fra molti giovani e vecchi che

allora dipingevano era stimato dei più eccellenti che adoperassino colori e pennelli; laonde si trovava non solo essere onorato, ma in istato ancora, sebbene si faceva poco affatto pagare le sue fatiche, che poteva in parte aiutare e sovvenire i suoi, e difendersi dai fastidi e dalle noie che hanno coloro che ci vivono poveramente. Ma essendosi d'una giovane innamorato (9), e poco appressò essendo rimasa vedova, toltala per moglie, ebbe più che fare il rimanente della sua vita, e molto più da travagliare che per l'addietro fatto non aveva; perciocchè oltre le fatiche e fastidi che seco portano simili impacci comunemente, egli se ne prese alcuni da vantaggio, come quello che fu ora da gelosia, ed ora da una cosa ed ora da un'altra combattuto. Ma per tornare alle opere che fece, le quali come furono assai, così furono rarissime, egli fece dopo quelle di che s'è favellato di sopra, a un frate di S. Croce dell'Ordine minore il qual era governatore allora delle monache di S. Francesco in via Pentolini, e si diletta molto della pittura, in una tavola per la chiesa di dette monache la nostra Donna ritta e rilevata sopra una base in otto facce, in su le cantonate della quale sono alcune arpie che seggono, quasi adorando (10) la Vergine, la quale con una mano tiene in collo il Figliuolo, che con attitudine bellissima la strigne con le braccia tenerissimamente, e con l'altra un libro serrato, guardando due putti ignudi, i quali mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Ha questa Madonna da man ritta un S. Francesco molto ben fatto, nella testa del quale si conosce la bontà e semplicità che fu veramente in quel santo uomo. Oltre ciò sono i piedi bellissimi, e così i panni, perchè Andrea con un girar di pieghe molto ricco, e con alcune annaccature dolci sempre contornava le figure in modo, che si vedeva l'ignudo. A man destra ha un S. Giovanni Evangelista finto giovane, e in atto di scriver l'Evangelio in molto bella maniera. Si vede oltre ciò in questa opera un fumo di nuvoli trasparenti sopra il casamento, e le figure che pare che si muovano; la quale opera è tenuta oggi fra le cose d'Andrea di singolare e veramente rara bellezza. Fece anco al Nizza legnaiuolo un quadro di nostra Donna, che fu non men bello stimato che l'altre opere sue.

Deliberando poi l'arte dei mercatanti che si facessero alcuni carri trionfali di legname a guisa degli antichi Romani, perchè andassero la mattina di S. Giovanni a processione, in cambio di certi paliotti di drappo e ceri, che le città e castella portano in segno di tributo, passando dinanzi al duca e magistrati principali, di dieci che se ne fecero allora, ne dipinse Andrea alcuni a olio e di chiaro scuro con alcune storie che furono molto lodate. E sebbene



si doveva seguitare di farne ogni anno qualcuno per insino a che ogni città e terra avesse il suo (il che sarebbe stato magnificenza e pompa grandissima) fu nondimeno dismesso il ciò fare l'anno 1527. Mentre dunque che con queste ed altre opere Andrea adornava la sua Città, ed il suo nome ogni giorno maggiormente cresceva, deliberarono gli uomini della compagnia dello Scalzo che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che già aveva cominciato e fattovi la storia del battesimo di Cristo: e così avendo egli rimesso mano all'opera più volentieri, vi fece due storie, e per ornamento della porta che entra nella compagnia una Carità e una Giustizia bellissime. In una delle storie fece San Giovanni che predica alle turbe in attitudine pronta, con persona adusta, e simile alla vita che faceva, e con un'aria di testa che mostra tutto spirito e considerazione. Similmente la varietà e prontezza degli ascoltatori è maravigliosa, vedendosi alcuni stare ammirati, e tutti attoniti nell'udire nuove parole ed una così rara e non mai più udità dottrina. Ma molto più si adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipignere Giovanni che battezza in acqua una infinità di popoli, alcuni dei quali si spogliano, altri ricevono il battesimo, ed altri essendo spogliati aspettano che finisca di battezzare quelli che sono innanzi a loro; ed in tutti mostrò un vivo affetto e molto ardente desiderio nell'attitudini di coloro che si affrettano per essere mondati dal peccato: senza che tutte le figure sono tanto ben lavorate in quel chiaroscuro, ch' elle rappresentano vive istorie di marmo, e verissime. Non tacerò che mentre Andrea in queste ed in altre pitture si adoperava, uscirono fuori alcune stampe intagliate in rame d'Alberto Duro, è che egli se ne servi e ne cavò alcune figure riducendole alla maniera sua; il che ha fatto credere ad alcuni, non che sia male servirsi delle buone cose altrui destramente, ma che Andrea non avesse molta invenzione. Venne in quel tempo desiderio a Baccio Bandinelli, allora disegnatore molto stimato, d'imparare a colorire a olio; onde conoscendo che niuno in Fiorenza ciò meglio sapea fare d'esso Andrea, gli fece fare un ritratto di se che somigliò molto in quell'età, come si può anche vedere; e così nel vedergli fare questa ed altre opere, vide il suo modo di colorire, sebbene poi o per la difficoltà o per non se ne curare, non seguitò di colorire (11), tornando gli più a proposito la scultura. Fece Andrea un quadro ad Alessandro Corsini (12) pieno di putti intorno ad una Nostra Donna che siede in terra con un putto in collo, il qual quadro fu condotto con bell' arte e con un colorito molto piacevole: ed a un merciajo, che faceva bottega in Roma ed era suo molto amico, fece una testa bellissima. Similmente Gio. Battista Puccini Fiorentino, piacendoli straordinariamente il modo di fare d'Andrea, gli fece fare un quadro di Nostra

Donna per mandare in Francia; ma riuscitogli bellissimo, se lo tenne per se, e non lo mandò altrimenti. Ma nondimeno facendo egli in Francia i suoi traffichi e negozj, e perciò essendogli commesso che facesse opera di mandar là pitture eccellenti, diede a fare ad Andrea un quadro d'un Cristo morto e certi Angeli attorno che lo sostenevano, e con atti mesti e pietosi contemplavano il loro Fattore in tanta miseria per li peccati degli uomini. Quest' opera finita che fu, piacque di maniera universalmente, che Andrea pregato da molti la fece intagliare in Roma da Agostino Viniziano; ma non gli essendo riuscita molto bene, non volle mai più dare alcuna cosa alla stampa. Ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, dove fu mandato (15), che s' avesse fatto in Fiorenza; intanto che il Re acceso di maggior desiderio d' avere dell' opere d' Andrea, diede ordine che ne facesse alcun' altre; la quale cosa fu cagione che Andrea persuaso dagli amici si risolvè d' andare poco dopo in Francia. Ma intanto intendendo i Fiorentini, il che fu l' anno 1515, che Papa Leone X. voleva fare grazia alla patria di farsi in quella vedere, ordinarono per riceverlo feste grandissime, ed un magnifico e sontuoso apparato con tanti archi, facciate, tempj, colossi, ed altre statue ed ornamenti, che insino allora non era mai stato fatto nè il più sontuoso, nè il più ricco e bello, perchè allora fioriva in quella città maggior copia di belli ed elevati ingegni, che in altri tempi fusse avvenuto giammai. All' entrata della porta di S. Pier Gattolini fece Jacopo di Sandro un arco tutto istoriato, e insieme con esso lui Baccio da Montelupo. A S. Felice in piazza ne fece un altro Giuliano del Tasso, e a Santa Trinita alcune statue, e la metà di Romolo; ed in Mercato nuovo la colonna Traiana. In piazza de' Signori fece un tempio a otto facce Antonio fratello di Giuliano da S. Gallo; e Baccio Bandinelli fece un gigante in su la loggia. Fra la Badia ed il palazzo del Podestà fecero un Arco il Grannaccio ed Aristotile da S. Gallo: ed al canto de' Bischeri ne fece un altro il Rosso, con molto bell' ordine e varietà di figure. Ma quello che fu più di tutto stimato, fu la facciata di S. Maria del Fiore fatta di legname e lavorata in diverse storie di chiaroscuro dal nostro Andrea tanto bene, che più non si sarebbe potuto desiderare. E perchè l' architettura di quest' opera fu di Jacopo Sansovino, e similmente alcune storie di bassorilievo, e di scultura molte figure tonde, fu giudicato dal Papa che non sarebbe potuto essere quell' edificio più bello quando fusse stato di marmo; e ciò fu invenzione di Lorenzo de' Medici padre di quel Papa, quando viveva. Fece il medesimo Jacopo in su la piazza di S. Maria Novella un cavallo simile a quello di Roma, che fu tenuto bello affatto. Furono anco fatti infiniti ornamenti alla sala del Papa nella via della



Scala, e la metà di quella strada piena di bellissime storie di mano di molti artefici, ma per la maggior parte disegnate da Baccio Bandinelli. Entrando dunque Leone in Fiorenza del medesimo anno il terzo di di Settembre, fu giudicato questo apparato il maggiore che fusse stato fatto giammai, ed il più bello. Ma tornando oggimai ad Andrea, essendo di nuovo ricercato di fare altro quadro per lo Re di Francia, ne finì in poco tempo uno, nel quale fece una nostra Donna bellissima, che fu mandato subito, e cavatone dai mercanti quattro volte più che non l'avevano essi pagato (14). Aveva appunto allora Pier Francesco Borghe-  
rini fatto fare a Baccio d'Agnolo di legnami intagliati spalliere, cassoni, sederi, e letto di noce molto belli per fornimento di una camera, onde perchè corrispondessero le pitture all'eccellenza degli altri lavori, fece in quelli fare una parte delle storie (15) da Andrea in figure non molto grandi de' fatti di Giuseppe figliuolo di Jacob, a concorrenza d'alcune che n'aveva fatte il Granaccio e Jacopo da Pontormo, che sono molto belle. Andrea dunque si sforzò con mettere in quel lavoro diligenza e tempo straordinario da far sì, che gli riuscissero più perfette che quelle degli altri sopradetti, il che gli venne fatto benissimo, avendo egli nella varietà delle cose che accaggiono in quelle storie mostro, quanto egli valesse nell'arte della pittura; le quali storie per la bontà loro furono per l'assedio di Fiorenza volute scassare di dov'erano confitte, da Gio. Battista Palla per mandarle al Re di Francia. Ma perchè erano confitte di sorta, che tutta l'opera si sarebbe guasta, restarono nel luogo medesimo con un quadro di Nostra Donna che è tenuto cosa rarissima. Fece dopo questo Andrea una testa d'un Cristo, tenuta oggi da' Frati de' Servi in su l'altare della Nunziata, tanto bella, che io per me non so se si può immaginare da umano intelletto per una testa d'un Cristo la più bella. Erano state fatte in S. Gallo fuor della porta nelle Cappelle della Chiesa, oltre alle due tavole d'Andrea, molt'altre le quali non paragonano le sue; onde avendosene ad alloggiare un'altra, operarono que' Frati col padrone della cappella che ella si desse ad Andrea; il quale cominciandola subito, fece in quella quattro figure ritte, che disputano della Trinità, cioè un S. Agostino che con aria veramente Africana ed in abito di vescovo, si muove con veemenza verso un S. Pier Martire, che tiene un libro aperto in aria, e in atto fieramente terribile, la qual testa e figura è molto lodata. Allato a questo è un S. Francesco, che con una mano tiene un libro, e l'altra ponendosi al petto, pare che esprima con la bocca una certa caldezza di fervore, che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Evvi anco un S. Lorenzo che ascolta, come giovane, e pare che creda all'autorità di coloro. A basso sono ginocchioni due figure, una Maddalena con bellissimi panni

il volto della quale è ritratto della moglie; perciocchè non faceva aria di femmine in nessun luogo, che da lei non la ritraesse. E se pur avveniva che da altre talora la togliesse, per l'uso del continuo vederla e per tanto averla disegnata, e che è più, averla nell'animo impressa, veniva che quasi tutte le teste che faceva di femmine la somigliavano. L'altra delle quattro (16) figure fu un S. Bastiano, il quale, essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma pajono a chiunque le mira vivissime. E certamente questa, fra tante opere a olio, fu dagl'Artefici tenuta la migliore; conciossiachè in essa si vede molta osservanza nella misura delle figure ed un modo molto ordinato, e la proprietà dell'aria ne' volti; perchè hanno le teste de' giovani dolcezza, crudezza quelle de' vecchi, ed un certo mescolato che tiene dell'unc e dell'altre quelle di mezza età. Insomma questa tavola è in tutte le parti bellissima, e si trova oggi in S. Jacopo tra' fossi al canto agl'Alberti insieme con l'altre di mano del medesimo (17). Mentre che Andrea si andava trattenendo in Fiorenza dietro a queste opere assai poveramente senza punto sollevarsi, erano stati considerati in Francia i due quadri che vi aveva mandati, dal Re Francesco I, e fra molt'altri stati mandati di Roma, di Venezia, e di Lombardia, erano stati di gran lunga giudicati i migliori. Lodandoli dunque straordinariamente quel Re, gli fu detto ch'esser potrebbe agevolmente che Andrea si conducesse in Francia al servizio di Sua Maestà; la qual cosa fu carissima al Re, onde data commissione di quanto si aveva da fare, e che in Fiorenza gli fossero pagati danari per il viaggio, Andrea si mise allegramente in cammino per Francia, conducendo seco Andrea Sguazzella suo creato. Arrivati poi finalmente alla Corte, furono da quel Re con molta amorevolezza e allegramente ricevuti; e Andrea prima che passasse il primo giorno del suo arrivo, provò quanta fosse la liberalità e cortesia di quel magnanimo Re, ricevendo in dono danari e vestimenti ricchi ed onorati. Cominciando poco appresso a lavorare, si fece al Re ed a tutta la Corte grato di maniera ch'essendo da tutti carezzato, gli pareva che la sua partita l'avesse condotto da un'estrema infelicità a una felicità grandissima. Ritrasse fra le prime cose di naturale il Dalfino figliuolo del Re (18) nato di pochi mesi e così in fasce, e portatolo al Re, n'ebbe in dono 300 scudi d'oro. Dopo seguitando di lavorare, fece al Re una Carità che fu tenuta cosa rarissima, e dal Re tenuta in pregio, come cosa che lo meritava. Ordinatogli appresso grossa provvisione, faceva ogni opera, perchè volentieri stesse seco, promettendo che niuna cosa gli mancherebbe; e questo perchè gli piaceva nell'operare d'Andrea la prestezza ed il procedere di quell'uomo che si contentava d'ogni cosa; oltre ciò



soddisfacendo molto a tutta la Corte, fece molti quadri e molte opere; e s'egli avesse considerato donde si era partito, e dove la sorte l'aveva condotto, non ha dubbio che sarebbe salito (lasciamo star le ricchezze) a onoratissimo grado. Ma essendogli un giorno, che lavorava per la Madre del Re un S. Girolamo (19) in penitenza, venuto alcune lettere da Fiorenza (20), le quali gli scriveva la moglie, cominciò (qualunque si fusse la cagione) a pensare di partirsi. Chiese dunque licenza al Re, dicendo di volere andare a Firenze, e che, accomodate alcune sue faccende, tornerebbe a Sua Maestà per ogni modo, e che per starvi più riposato menarebbe seco la moglie, ed al ritorno suo porterebbe pitture e sculture di pregio. Il Re, fidandosi di lui, gli diede perciò danari, e Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui fra pochi mesi. E così arrivato a Fiorenza felicemente si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gli amici e la Città. Finalmente passando il termine, infra il quale doveva ritornare al Re, egli si trovò in ultimo, fra in murare e darsi piacere e non lavorare, aver consumati i suoi danari e quelli del Re parimente. Ma nondimeno volendo egli tornare, potettero più in lui i pianti e i prieghi della sua donna, che il proprio bisogno e la fede promessa al Re; onde non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Re ne prese tanto sdegno, che mai più con diritto occhio non volle vedere per molto tempo pittori Fiorentini, e giurò che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani più dispiacere che piacere gli avrebbe fatto, senza avere punto di riguardo alla virtù di quello. Così Andrea restato in Fiorenza, e da un altissimo grado venuto a un infimo, si tratteneva e passava il tempo come poteva il meglio. Nella sua partita per Francia avevano gli uomini dello Scalzo, pensando che non dovesse mai più tornare, allogato tutto il restante dell'opera del cortile al Francia Bigio, che già vi aveva fatto due Storie; quando vedendo Andrea tornato in Fiorenza, fecero ch'egli rimise mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'una accanto all'altra. Nella prima è S. Giovanni preso dinanzi a Erode. Nell'altra è la cena e il ballo d'Erodiana con figure molto accomodate ed a proposito. Nella terza è la decollazione di esso S. Giovanni, nella quale il maestro della giustizia mezzo ignudo è figura molto eccellentemente disegnata, siccome sono anco tutte le altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, ed in questa sono alcune figure che si maravigliano, fatte con bellissima considerazione; le quali storie sono state un tempo lo studio e la scuola di molti giovani, che oggi sono eccellenti in queste arti. Fece in sul canto che fuori della porta a Pinti voltava per andare agli Ingesuati in un tabernacolo a fresco una Nostra Donna a sedere con un

putto in collo, ed un S. Giovanni fanciullo che ride, fatto con arte grandissima, e lavorato così perfettamente, che è molto stimato per la bellezza e vivezza sua, e la testa della Nostra Donna è il ritratto della sua moglie di naturale; il qual tabernacolo per la incredibile bellezza di questa pittura, che è veramente maravigliosa, fu lasciato in piedi quando l'anno 1530 per l'assedio di Fiorenza fu rovinato il detto convento degli Ingesuati, ed altri molti bellissimi edifici (21). In quei medesimi tempi facendo in Francia Bartolommeo Panciatichi il vecchio, molte faccende di mercanzia, come desideroso di lasciare memoria di se in Lione, ordinò a Baccio d'Agnolo che gli facesse fare da Andrea una tavola, e gliela mandasse là, dicendo che in quella voleva un Assunta di Nostra Donna con gli Apostoli intorno al sepolcro. Quest'opera dunque condusse Andrea fin presso alla fine, ma perchè il legname di quella parecchie volte s'aperse, or lavorandovi, or lasciandola stare, ella si rimase addietro non finita del tutto alla morte sua; e fu poi da Bartolommeo Panciatichi il giovane riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode per le bellissime figure degli Apostoli, oltre alla Nostra Donna che da un coro di putti ritti è circondata, mentre alcuni altri la reggono, e portano con una grazia singolarissima, ed a sommo (22) della tavola è ritratto fra gli Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par vivo. E oggi questa nella villa de' Baroncelli poco fuor di Fiorenza in una chiesetta stata murata da Piero Salviati vicina alla sua villa per ornamento di detta tavola (23). Fece Andrea a sommo dell'orto dei Servi in due cantoni due Storie (24) della vigna di Cristo, cioè quando ella si pianta, lega e paeleggia; ed appresso quel padre di famiglia che chiama a lavorar coloro che si stavano oziosi, fra i quali è uno che mentre è dimandato se vuol entrare in opera, sedendo si gratta le mani e sta pensando se vuol andare fra gli altri operaj, nella guisa appunto che certi infingardi si stanno con poca voglia di lavorare. Ma molto più bella è l'altra, dove il detto padre di famiglia li fa pagare, mentre essi mormorando si dogliono; e fra questi uno che da se annovera i denari, stando intento a quello che gli tocca, par vivo, siccome anche il castaldo che gli paga; le quali storie sono di chiaro scuro e lavorate in fresco con destrissima pratica. Dopo queste fece nel noviziato del medesimo convento a sommo d'una scala una Pietà (25) colorita a fresco in una nicchia che è molto bella. Dipinse anco in un quadretto a olio un'altra Pietà (26), ed insieme una Natività nella camera di quel convento, dove già stava il Generale Angelo Aretino. Fece il medesimo a Zanobi Bracci (27) che molto desiderava avere opere di sua mano, in un quadro per una camera una



Nostra Donna che inginocchiata s'appoggia a un masso, contemplando Cristo che posato sopra un viluppo di panni la guarda sorridendo, mentre un S. Giovanni che vi è ritto accenna alla Nostra Donna, quasi mostrando quello essere il vero figliuol di Dio. Dietro a questi è un Giuseppe appoggiato con la testa in su le mani posate sopra uno scoglio, che pare si beatifichi l'anima nel vedere la generazione umana esser divenuta, per quella nascita, divina. Dovendo Giulio Cardinale de' Medici per commissione di Papa Leone far lavorare di stucco e di pittura la volta della sala grande del Poggio a Caiano, palazzo e villa della Casa Medici posta fra Pistoia e Fiorenza, fu data la cura di quest'opera e di pagare i danari al magnifico Ottaviano de' Medici, come a persona, che non tralignando i suoi maggiori, s'intendeva di quel mestiere, ed era amico ed amorevole a tutti gli artefici delle nostre arti, diletandosi più che altri d'aver adorne le sue case dell'opere de' più eccellenti. Ordinò dunque, essendosi dato carico di tutta l'opera al Franciabigio, ch'egli se n'avesse un terzo solo, un terzo Andrea, e l'altro Jacopo da Pontormo. Nè fu possibile, per molto che il magnifico Ottaviano sollecitasse costoro, nè per denari che offerisse, e pagasse loro, far sì che quell'opera si conducesse a fine. Perchè Andrea solamente finì con molta diligenza in una facciata una storia, dentrovi quando a Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali; il disegno della qual'opera è nel nostro libro insieme con molti altri di sua mano, ed è il più finito, essendo di chiaroscuro, che Andrea facesse mai (28). In quest'opera Andrea per superare il Francia e Jacopo, si mise a fatiche non più usate, tirando in quella una magnifica prospettiva, e un ordine di scale molto difficile, per le quali salendo si perviene alla sedia di Cesare; e questa adornò di statue molto ben considerate, non gli bastando aver mostro il bell'ingegno suo nella varietà di quelle figure che portano addosso quei tanti diversi animali, come sono una figura Indiana che ha una casacca gialla in dosso e sopra le spalle una gabbia tirata in prospettiva con alcuni pappagalli dentro e fuori, che sono cosa rarissima; e come sono ancora alcuni che guidano capre Indiane, leoni, giraffe, leonze, lupi cervieri, scimmie, e mori ed altre belle fantasie accomodate con bella maniera e lavorate in fresco divinissimamente. Fece anco in su quelle scale a sedere un nano che tiene in una scatola il camaleonte tanto ben fatto, che non si può immaginare nella deformità della stranissima forma sua, la più bella proporzione di quella che gli diede. Ma quest'opera rimase, come s'è detto imperfetta per la morte di Papa Leone. E sebbene il Duca Alessandro de' Medici ebbe desiderio che Jacopo da Pontormo la finisse, non ebbe forza di far sì che vi mettesse mano. E nel vero ricevè torto

grandissimo a restare imperfetta, essendo, per cosa di villa, la più bella sala del mondo (29). Ritornato in Fiorenza Andrea, fece in un quadro una mezza figura ignuda d'un S. Gio. Battista, che è molto bella, la quale gli fu fatta fare da Gio. Maria Benintendi, che poi la donò al Sig. Duca Cosimo (30). Mentre le cose succedevano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospirava di cuore, e se avesse pensato trovar perdono del fallo commesso, non ha dubbio ch'egli vi sarebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle provare, se la virtù sua gli potesse a ciò esser giovevole. Fece adunque in un quadro un S. Gio. Battista mezzo ignudo per mandarlo al Gran Maestro di Francia (31), acciocchè si adoperasse per farlo ritornare in grazia del Re. Ma qualunque di ciò fusse la cagione, non glielo mandò altrimenti, ma lo vendè al Magnifico Ottaviano de' Medici, il quale lo stimò sempre assai, mentre visse; siccome fece anco due quadri di Nostre Donne che gli fece d'una medesima maniera, i quali sono oggi nelle sue case. Nè dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci per Monsignore di S. Beaume (32) un quadro, il quale condusse con ogni diligenza, sperando che potesse esser cagione di fargli riavere la grazia del Re Francesco, il quale desiderava di tornare a servire. Fece anco un quadro a Lorenzo Jacopi (33) di grandezza molto maggiore che l'usato, dentrovi una Nostra Donna a sedere con il putto in braccio e due altre figure che l'accompagnano, le quali seggono sopra certe scalee, che di disegno e colorito sono simili all'altre opere sue. Lavorò similmente un quadro di Nostra Donna bellissimo a Giovanni d'Agostino Dini che è oggi per la sua bellezza molto stimato: e Cosimo Lapi ritrasse di naturale tanto bene, che pare vivissimo. Essendo poi venuto l'anno 1523 in Fiorenza la peste, ed anco pel contado in qualche luogo, Andrea per mezzo di Antonio Brancacci, per fuggire la peste ed anco lavorare qualche cosa, andò in Mugello a fare per le monache di S. Piero a Luco dell'ordine di Camaldoli una tavola, là dove menò seco la moglie ed una figliastra, e similmente la sorella di lei ed un garzone (34). Quivi dunque standosi quietamente, mise mano all'opera; e perchè quelle venerande donne più l'un giorno che l'altro facevano carezze e cortesie alla moglie, a lui, ed a tutta la brigata, si pose con grandissimo amore a lavorare quella tavola, nella quale fece un Cristo morto pianto dalla Nostra Donna, S. Giovanni Evangelista, ed una Maddalena, in figure tanto vive, che pare ch'elle abbiano veramente lo spirito e l'anima. Nel S. Giovanni si scorge la tenera dizione di quell'Apostolo, e l'amore della Maddalena nel pianto, ed un dolore estremo nel volto e attitudine della Maddalena, la quale vedendo il Cristo, che pare veramente di rilievo in carne e



morto, fa per la compassione stare tutto stupefatto e smarrito S. Pietro e S. Paolo, che contemplano morto il Salvatore del Mondo in grembo alla madre; per le quali maravigliose considerazioni si conosce, quanto Andrea si diletta-  
 se delle finì e perfezioni dell' arte; e per dire il vero, questa tavola ha dato  
 più nome a quel monasterio, che quante fabbriche e quant' altre spese vi sono  
 state fatte, ancorchè magnifiche e straordinarie. Finita la tavola, perchè non  
 era ancor passato il pericolo della peste, dimorò nel medesimo luogo, dov' era  
 benissimo veduto e carezzato, alcune settimane. Nel qual tempo per non si  
 stare fece non solamente una Visitazione di nostra Donna a S. Lisabetta, che  
 è in Chiesa a man ritta sopra il Presepio, per finimento d' una tavoletta an-  
 tica, ma ancora in una tela non molto grande una bellissima testa d' un Cristo  
 alquanto simile a quella che è sopra l' altare della Nunziata, ma non sì finita;  
 la qual testa, che in vero si può annoverare fra le buone cose che uscissero  
 delle mani d' Andrea, è oggi nel monasterio de' Monaci degli Angeli di Firen-  
 ze appresso il molto Rev. P. D. Antonio da Pisa amatore non solo degli uo-  
 mini eccellenti nelle nostre arti, ma generalmente di tutti i virtuosi. Da que-  
 sto quadro ne sono stati ricavati alcuni, perchè avendolo Don Silvano Razzi  
 fidato a Zanobi Poggini pittore, acciocchè uno ne ritraesse a Bartolommeo  
 Gondi che ne lo richiese, ne furono cavati alcuni altri, che sono in Firenze  
 tenuti in somma venerazione. In questo modo adunque passò Andrea senza  
 pericolo il tempo della peste, e quelle donne ebbero dalla virtù di tanto  
 uomo quell' opera, che può stare al paragone delle più eccellenti pitture che  
 siano state fatte a' tempi nostri; onde non è maraviglia se Ramazzotto capo di  
 parte a Scaricalasino tentò per l' assedio di Firenze più volte d' averla per  
 mandarla a Bologna in San Michele in Bosco alla sua Cappella. Tornato An-  
 drea a Firenze, lavorò a Becuccio bicchieraio da Gambassi amicissimo suo in  
 una tavola una nostra Donna in aria col figliuolo in collo, e a basso quattro  
 figure, S. Gio. Battista, S. Maria Maddalena, San Bastiano, e S. Rocco (35);  
 e nella predella ritrasse di naturale esso Becuccio e la moglie che sono vi-  
 vissimi; la quale tavola è oggi a Gambassi castello fra Volterra e Fiorenza  
 nella Valdelsa. A Zanobi Bracci per una cappella della sua villa di Rovezzano  
 fece un bellissimo quadro d' una nostra Donna che allatta un putto, ed un  
 Giuseppe con tanta diligenza, che si staccano, tanto hanno rilievo, dalla ta-  
 vola; il qual quadro è oggi in casa di Messer Antonio Bracci figliuolo di detto  
 Zanobi (36). Fece anco Andrea nel medesimo tempo e nel già detto cortile  
 dello Scalzo due altre storie; in una delle quali figurò Zaccheria che sacri-

fica, ed ammutolisce nell'apparirgli l'angelo, nell'altra è la Visitazione di nostra Donna, bella a maraviglia. Federigo II. Duca di Mantova, nel passare per Fiorenza quando andò a fare reverenza a Clemente VII., vide sopra una porta in casa Medici quel ritratto di Papa Leone in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici e al Cardinale de' Rossi che già fece l'eccellentissimo Raffaello da Urbino; perchè piacendogli straordinariamente pensò, come quegli che si diletta di così fatte pitture eccellenti, farlo suo, e così quando gli parve tempo, essendo in Roma lo chiese in dono a Papa Clemente, che glie ne fece grazia cortesemente; onde fu ordinato in Fiorenza a Ottaviano de' Medici, sotto la cui cura e governo erano Ippolito ed Alessandro, che incassatolo, lo facesse portare a Mantova. La qual cosa dispiacendo molto al Magnifico Ottaviano, che non avrebbe voluto privar Fiorenza d'una sì fatta pittura, si maravigliò che il Papa l'avesse corsa così a un tratto. Pure rispose che non mancherebbe di servire il Duca, ma essendo l'ornamento cattivo ne faceva fare un nuovo, il quale come fusse messo d'oro, manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantova. E ciò fatto M. Ottaviano per salvare, come si dice, la capra e i cavoli, mandò segretamente per Andrea e gli disse come il fatto stava, e che a ciò non era altro rimedio che contraffare quello con ogni diligenza, e mandandone un simile al Duca, ritenere ma nascosamente quello di mano di Raffaello. Avendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeva e poteva, fatto fare un quadro simile di grandezza ed in tutte le parti, lo lavorò in casa di M. Ottaviano segretamente, e vi si affaticò di maniera, ch'esso M. Ottaviano intenditissimo delle cose dell'arti, quando fu finito non conosceva l'uno dall'altro, nè il proprio e vero dal simile, avendo massimamente Andrea contraffatto insino alle macchie del sucido com'era il vero appunto. E così nascosto ch'ebbero quello di Raffaello, mandarono quello di mano d'Andrea in un ornamento simile a Mantova; di che il Duca restò soddisfattissimo, avendoglielo massimamente lodato, senza essersi avveduto della cosa, Giulio Romano pittore e discepolo di Raffaello: il qual Giulio si sarebbe stato sempre in quella opinione, e l'avrebbe creduto di mano di Raffaello; ma capitando a Mantova Giorgio Vasari, il quale essendo fanciullo e creatura di M. Ottaviano aveva veduto Andrea lavorare quel quadro, scoperse la cosa; perchè facendo il detto Giulio molte carezze al Vasari e mostrandogli, dopo molte anticaglie e pitture, quel quadro di Raffaello come la miglior cosa che vi fusse, disse Giorgio: l'opera è bellissima, ma non è altrimenti di mano di Raffaello. Come no? disse Giulio: non lo so io, che riconosco i colpi che vi lavorai su? Voi ve li



siete dimenticati, soggiunse Giorgio, perchè questo è di mano d' Andrea del Sarto, e per segno di ciò, eccovi un segno (37) (e glielo mostrò), che fu fatto in Fiorenza perchè quando erano insieme si scambiavano. Ciò udito, fece rivoltar Giulio il quadro, e visto il contrassegno, si strinse nelle spalle dicendo queste parole: Io non lo stimo meno che s' ella fusse di mano di Raffaello, anzi molto più perchè è cosa fuor di natura che un uomo eccellente imiti sì bene la maniera d'un altro e la faccia così simile. Basta, che si conosce che così valse la virtù d' Andrea accompagnata, come sola. E così fu col giudizio e consiglio di M. Ottaviano soddisfatto al Duca, e non privata Fiorenza d' una sì degna opera, la quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se, e finalmente ne fece dono al Duca Cosimo che l' ha in guardaroba con molt' altre pitture famose. Mentre che Andrea faceva questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottaviano in un quadro solo la testa di Giulio Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente, simile a quella di Raffaello che fu molto bella; la qual testa fu poi donata da esso M. Ottaviano al Vescovo vecchio de' Marzi. Non molto dopo desiderando M. Baldo Magini da Prato (38) fare alla Madonna della Carcere nella sua terra una tavola di pittura bellissima, dove aveva fatto fare prima un ornamento di marmo molto onorato, gli fu fra molti altri pittori messo innanzi Andrea; onde avendo M. Baldo, ancorchè di ciò non s' intendesse molto, più inchinato l' animo a lui che a niun altro, gli aveva quasi dato intenzione di volere ch' egli e non altri la facesse; quando un Niccolò Soggi Sansovino, che aveva qualche amicizia in Prato, fu messo innanzi (39) a M. Baldo per quest' opera e di maniera aiutato, dicendo che non si poteva avere miglior maestro di lui, che gli fu allogata quell' opera. In tanto mandando per Andrea chi l' aiutava, egli con Domenico Puligo e altri pittori amici suoi, pensando al fermo che il lavoro fusse suo, se n' andò a Prato. Ma giunto, trovò che Niccolò non solo aveva rivoltato l' animo di M. Baldo, ma anco era tanto ardito e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea che giocherebbe seco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura, e chi facesse meglio tirasse. Andrea che sapea quanto Niccolò valesse, rispose, ancorchè per ordinario fusse di poco animo: Io ho qui meco questo mio garzone che non è stato molto all' arte; se tu vuoi giocar seco, io metterò i danari per lui: ma meco non voglio che tu ciò facci per niente, perciocchè se io ti vincessi non mi sarebbe onore, e se io perdessi, mi sarebbe grandissima vergogna. E detto a M. Baldo che desse l' opera a Niccolò, perchè egli la farebbe di maniera ch' ella piacerebbe a chi andasse

al mercato, se ne tornò a Fiorenza, dove gli fu allogata una tavola per Pisa divisa in cinque quadri, che poi fu posta alla Madonna di S. Agnesa lungo le mura di quella Città fra la Cittadella vecchia e il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro una figura, fece S. Gio. Battista e S. Piero che mettono in mezzo quella Madonna che fa miracoli. Negli altri è S. Caterina martire, S. Agnesa, e S. Margherita; figure ciascuna per se, che fanno maravigliare per la loro bellezza chiunque le guarda, e sono tenute le più leggiadre e belle femmine ch'egli facesse mai. Aveva M. Jacopo frate de' Servi, nell'assolvere e permutar un voto d'una donna, ordinatole ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco nella Nunziata che va nel chiostro dalla parte di fuori una figura d'una nostra Donna; perchè trovato Andrea, gli disse che aveva a far spendere questi danari, e che sebbene non erano molti, gli pareva ben fatto, avendogli tanto nome acquistato l'altre opere fatte in quel luogo, ch'egli e non altri facesse anco questa. Andrea, ch'era anzi dolce uomo che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'utile, e dal desiderio della gloria rispose, che la farebbe volentieri; e poco appresso messovi mano, fece in fresco una nostra Donna che siede bellissima con il figliuolo in collo e un S. Giuseppe, che appoggiato a un sacco tien gli occhi fissi a un libro aperto; e fu sì fatta quest'opera, che per disegno, grazia e bontà di colorito, e per vivezza e rilievo mostrò egli avere di gran lunga superati e avanzati tutti i pittori che avevano insino a quel tempo lavorato. E in vero è questa pittura così fatta, che apertamente da se stessa senza che altri la lodi si fa conoscere per stupenda e rarissima (40).

Mancava al cortile dello Scalzo solamente una storia a restare finito del tutto; perlochè Andrea, che aveva ringrandito la maniera per aver visto le figure che Michelagnolo aveva cominciate e parte finite per la sagrestia di S. Lorenzo, mise mano a fare quest'ultima storia, e in essa dando l'ultimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di S. Gio. Battista in figure bellissime e molto migliori e di maggiore rilievo che l'altre da lui state fatte per l'addietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in quest'opera, fra l'altre una femmina che porta il putto nato al letto, dov'è Santa Lisabetta, che anch'ella è bellissima figura; e Zaccheria che scrive sopra una carta, la quale ha posata sopra un ginocchio, tenendola con una mano, e con l'altra scrivendo il nome del figliuolo tanto vivamente che non gli manca altro che il fiato istesso; e bellissima è similmente una vecchia che siede in su una predella, ridendosi del parto di quell'altra vecchia, e mostra nell'attitudine e nell'affetto quel tanto



che in simil cosa farebbe la natura. Finita quell' opera, che certamente è degnissima d' ogni lode, fece per il Generale di Vallombrosa in una tavola quattro bellissime figure, San Gio. Battista, San Gio. Gualberto, institutore di quell' ordine, S. Michelagnolo, e San Bernardo Cardinale e loro monaco, e nel mezzo alcuni putti che non possono essere nè più vivaci nè più belli (41). Questa tavola è a Vallombrosa sopra l' altezza di un sasso, dove stanno certi monaci separati dagli altri in alcune stanze dette le Celle, quasi menando vita da romiti. Dopo questa gli fece fare Giuliano Scala per mandare a Serrezzana in una tavola una nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due mezze figure dalle ginocchia in su, S. Celso e Santa Giulia, S. Onofrio, S. Caterina, S. Benedetto, S. Antonio da Padova, S. Piero e S. Marco; la qual tavola fu tenuta simile alle altre cose d' Andrea; ed al detto Giuliano Scala rimase per un resto, che coloro gli dovevano di denari pagati per loro, un mezzo tondo dentro al quale è una Nunziata che andava sopra per finimento della tavola, il qual è nella Chiesa de' Servi a una sua cappella intorno al coro nella tribuna maggiore (42). Erano stati i monaci di S. Salvi molti anni senza pensare (43) che si mettesse mano al loro cenacolo che avevano dato a fare ad Andrea, allora che fece l' arco con quattro figure, quando un Abate galantuomo e di giudizio deliberò che egli finisse quell' opera; onde Andrea, che già si era a ciò altra volta obbligato, non fece alcuna resistenza, anzi messovi mano, in non molti mesi, lavorandone a suo piacere un pezzo per volta, lo finì di maniera che quest' opera fu tenuta ed è certamente la più facile, la più vivace di colorito e di disegno che facesse giammai, anzi che fare si possa; avendo oltre all' altre cose dato grandezza, maestà e grazia infinita a tutte quelle figure; in tanto che io non so che mi dire di questo cenacolo, che non sia poco, essendo tale che chiunque lo vede resta stupefatto. Onde non è maraviglia se la sua bontà fu cagione, che nelle rovine dell' assedio di Firenze l' anno 1529 egli fusse lasciato stare in piedi, allora che i soldati e guastatori per comandamento di chi reggeva rovinarono tutti i borghi fuori della città, i monasteri, spedali, e tutti altri edifizii. Costoro, dico, avendo rovinato la Chiesa e il campanile di S. Salvi, e cominciando a mandar giù parte del convento, giunti che furono al refettorio, dov' è questo cenacolo, vedendo chi li guidava, e forse avendone udito ragionare, sì maravigliosa pittura, abbandonando l' impresa non lasciò rovinar altro di quel luogo, serbandosi a ciò fare quando non avessero potuto far altro. Dopo fece Andrea alla compagnia di S. Jacopo, detta il Nicchio, in un segno da portare a processione un S. Jacopo che fa carezze, toc-

candolo sotto il mento, a un putto vestito da battuto, ed un altro putto che ha un libro in mano fatto con bella grazia e naturale (44). Ritrasse di naturale un commesso de' monaci di Vallombrosa che per bisogni del suo monastero si stava sempre in villa, e fu messo sotto un pergolato, dove aveva fatto suoi acconcimi e pergole con varie fantasie, e dove percolava assai l'acqua e il vento, siccome volle quel commesso amico d'Andrea. E perchè finita l'opera avanzò dei colori e della calcina, Andrea preso un tegolo, chiamò la Lucrezia sua donna, e le disse: Vien qua; poichè ci sono avanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, acciocchè si veggia in questa tua età, come ti sei ben conservata, e si conosca nondimeno quanto hai mutato effigie, e sia per esser questo diverso dai primi ritratti. Ma non volendo la donna, che forse aveva altra fantasia, star ferma; Andrea quasi indovinando esser vicino al suo fine, tolta una spera ritrasse se medesimo in quel tegolo tanto bene, che par vivo e naturalissimo (45). Il qual ritratto è appresso alla detta M. Lucrezia sua donna che ancor vive. Ritrasse similmente un Canonico Pisano suo amicissimo, e il ritratto, che è naturale e molto bello, è anco in Pisa. Cominciò poi per la Signoria i cartoni che si avevano a colorire per far le spalliere della ringhiera di piazza con molte belle fantasie sopra i quartieri della Città, con le bandiere delle capitadini (46) tenute da certi putti, con ornamenti ancora de' simulacri di tutte le virtù, e parimente i monti e fiumi più famosi del dominio di Fiorenza. Ma quest'opera così cominciata rimase imperfetta per la morte d'Andrea, come rimase anco, ma poco meno che finita, una tavola che fece per i monaci di Vallombrosa alla loro badia di Poppi in Casentino, nella qual tavola fece una nostra Donna Assunta con molti putti intorno, S. Giovanni Gualberto, S. Bernardo Cardinale loro monaco, come s'è detto, Santa Caterina e S. Fedele; la qual tavola così imperfetta è oggi in detta badia di Poppi (47). Il simile avvenne di una tavola non molto grande, che finita doveva andar a Pisa (48). Lasciò bene finito del tutto un molto bel quadro, ch'oggi è in casa di Filippo Salviati, ed alcuni altri. Quasi ne' medesimi tempi Gio. Battista della Palla avendo comprese quante sculture e pitture notabili aveva potuto, facendo ritrarre quelle che non poteva avere, aveva spogliato Fiorenza d'una infinità elette senza alcun rispetto, per ordinare al Re di Francia un appartamento di stanze, che fusse il più ricco di così fatti ornamenti che ritrovare si potesse. Costui (49) dunque desiderando che Andrea tornasse in grazia ed al servizio del Re, gli fece fare due quadri; in uno Andrea dipinse Abramo in atto di volere sacrificare il figliuolo, e ciò con tanta diligenza, che fu giudicato che insino allora non avesse mai fatto



meglio. Si vedeva nella figura del vecchio espressa divinamente quella viva fede e costanza, che senza punto spaventarlo lo faceva di buonissima voglia pronto a uccidere il proprio figliuolo. Si vedeva anche il medesimo volgere la testa verso un bellissimo putto, il quale pareva gli dicesse che fermasse il colpo. Non dirò quali fossero l'attitudini, l'abito, i calzari, ed altre cose di quel vecchio, perchè non è possibile dirne a bastanza; dirò bene che si vedeva il bellissimo e tenero putto Isaac tutto nudo tremare per timore della morte, e quasi morto senza esser ferito. Il medesimo aveva, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle parti che nel viaggio di tre giorni avevano ricoperto i panni. Similmente il montone fra le spine pareva vivo, e i panni d'Isaac in terra piuttosto veri e naturali, che dipinti. Vi erano oltre ciò certi servi ignudi, che guardavano un asino che pasceva, e un paese tanto ben fatto, che quel proprio dove fu il fatto non poteva esser più bello nè altrimenti. La qual pittura avendo dopo la morte d'Andrea, e la cattura di Battista compera Filippo Strozzi, ne fece dono al Sig. Alfonso Davalos Marchese del Vasto, il quale la fece portare nell'Isola d'Ischia vicina a Napoli, e porre in alcune stanze in compagnia d'altre dignissime pitture. Nell'altro quadro fece una Carità bellissima con tre putti, e questo comperò poi dalla donna d'Andrea, essendo egli morto, Domenico Conti pittore, che poi lo vendè a Niccolò Antinori, che lo tiene come cosa rara ch'ella è veramente. Venne in questo mentre desiderio al Magn. Ottaviano de' Medici, vedendo quanto Andrea aveva in quest'ultimo migliorata la maniera, di avere un quadro di sua mano; onde Andrea, che desiderava servirlo per esser molto obbligato a quel Signore che sempre aveva favorito i belli ingegni, e particolarmente i pittori, gli fece in un quadro una nostra Donna che siede in terra, con un putto in su le gambe a cavalcione che volge la testa a un S. Giovannino sostenuto da una S. Elisabetta vecchia tanto ben fatta e naturale che par viva, siccome anco ogni altra cosa è lavorata con arte, disegno e diligenza incredibile. Finito ch'ebbe questo quadro, Andrea lo portò a M. Ottaviano; ma perchè, essendo allora l'assedio attorno a Firenze, aveva quel Signore altri pensieri, gli rispose che lo desse a chi voleva, scusandosi e ringraziandolo sommamente. Al che Andrea non rispose altro se non: la fatica è durata per voi, e vostro sarà sempre. Vendilo, rispose M. Ottaviano, e serviti de' danari; perciocchè io so quel che io mi dico. Partitosi dunque Andrea se ne tornò a casa, nè per chieste che gli fussino fatte, volle mai dare il quadro a nessuno; anzi fornito che fu l'assedio e i Medici tornati in Firenze, riportò Andrea il quadro a

M. Ottaviano, il quale presolo ben volentieri e ringraziandolo, glie lo pagò doppiamente; la qual'opera è oggi in camera (50) di Madonna Francesca sua donna, e sorella del Reverendissimo Salviati; la quale non tiene men conto delle belle pitture lasciatele dal Magnifico suo consorte, ch'ella si faccia del conservare e tener conto degli amici di lui. Fece un altro quadro Andrea quasi simile a quello della Carità già detta a Gio. Borgherini, dentrovi una Nostra Donna, un San Giovanni putto che porge a Cristo una palla figurata per il Mondo, ed una testa di San Giuseppe molto bella. Venne voglia a Paolo da Terrarossa, veduta la bozza del sopradetto Abramo, d'aver qualche cosa di mano d'Andrea, come amico universalmente di tutti i pittori; perchè richiestolo d'un ritratto di quello Abramo, Andrea volentieri lo servi, e glie lo fece tale che nella sua piccolezza non fu punto inferiore alla grandezza dell'originale. Laonde piacendo molto a Paolo gli domandò del prezzo per pagarlo, stimando che dovesse costargli quello che veramente valeva; ma chiedendogli Andrea una miseria, Paolo quasi si vergognò, e strettosi nelle spalle gli diede tutto quello che chiese. Il quadro fu mandato da lui a Napoli..... e in quel luogo è la più bella e onorata pittura che vi sia. Erano per l'assedio di Firenze fuggitisi con le paghe alcuni Capitani della Città; onde essendo richiesto Andrea di dipingere nella facciata del palazzo del Potestà e in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni cittadini fuggiti e fatti ribelli, disse che li farebbe; ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, al cognome degl'impiccati, diede nome di fargli fare a un suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta una turata grande, dov'egli stesso entrava ed usciva di notte, condusse quelle figure di maniera, che parevano coloro stessi vivi e naturali. I Soldati che furono dipinti in piazza nella facciata della mercatanzia vecchia vicino alla Condotta, furono già son molti anni coperti di bianco, perchè non si vedessero. E similmente i Cittadini, che egli finì tutti di sua mano nel palazzo del Podestà, furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi ultimi anni molto famigliare d'alcuni che governavano la compagnia di San Bastiano, che è dietro a' Servi, fece loro di sua mano un San Bastiano dal bellico in su (51), tanto bello che ben parve che quelle avessero a essere l'ultime pennellate che egli avesse a dare (52). Finito l'assedio se ne stava Andrea aspettando che le cose si allargassino, sebbene con poca speranza che il disegno di Francia gli dovesse riuscire, essendo stato preso Gio. Battista della Palla quando Fiorenza si riempì dei soldati del campo e di vettovaglie; fra i quali soldati essendo alcuni lanzi appestati, diedero non piccolo spavento alla Città, e poco appresso la lasciarono infetta. Laonde, o

fusse per questo sospetto, o pure perchè avesse disordinato nel mangiare, dopo aver molto in quell'assedio patito si ammalò un giorno Andrea gravemente; e postosi nel letto giudicatissimo, senza trovar rimedio al suo male e senza molto governo, standogli più lontana che poteva la moglie per timore della peste, si morì (dicono) che quasi nessuno se ne avvide; e così con assai poche cerimonie gli fu nella Chiesa dei Servi, vicino a casa sua, dato sepoltura dagli uomini dello Scalzo, dove sogliono seppellirsi tutti quelli di quella Compagnia. Fu la morte d'Andrea di grandissimo danno alla sua Città e all'altre, perchè insino all'età di quarantadue anni che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di sorte, che quanto più fusse vivuto, sempre avrebbe accresciuto miglioramento all'arte; perciocchè meglio si va acquistando a poco a poco, andandosi col piede sicuro e fermo nelle difficoltà dell'arte, che non si fa in volere sforzare la natura e l'ingegno a un tratto. Nè è dubbio che se Andrea si fusse fermo a Roma, quando egli vi andò per vedere l'opere di Raffaello e di Michelagnolo, e parimente le statue e le rovine di quella Città, ch'egli avrebbe molto arricchita la maniera nei componimenti delle storie, e avrebbe dato un giorno più finezza e maggior forza alle sue figure; il che non è venuto fatto interamente se non a chi è stato qualche tempo in Roma a praticarle e considerarle minutamente. Avendo egli dunque dalla natura una dolce e graziosa maniera nel disegno, ed un colorito facile e vivace molto, così nel lavorare in fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, ch'egli avrebbe avanzati tutti gli artefici del tempo suo. Ma credono alcuni che da ciò lo ritraesse l'abbondanza dell'opere che vide in quella Città di scultura e pittura, e così antiche, come moderne; ed il vedere molti giovani discepoli di Raffaello e d'altri esser fieri nel disegno e lavorare sicuri e senza stento, come timido ch'egli era, non gli diede il cuore di passare. E così facendosi paura da sè, si risolvè per lo meglio tornarsene a Fiorenza, dove considerando a poco a poco quello che aveva veduto, fece tanto profitto, che l'opere sue sono state tenute in pregio ed ammirate, e che è più, imitate più dopo la morte, che mentre visse; e chi n'ha le tien care; e chi l'ha volute vendere, n'ha cavato tre volte più che non furono pagate a lui, atteso che delle sue cose ebbe sempre poco prezzo, sì perchè era, come si è detto, timido di natura, e sì perchè certi maestri di legname, che allora lavoravano le migliori cose in casa de' cittadini, non gli facevano mai allogare alcun'opera per servire gli amici loro, se non quando sapevano che Andrea avesse gran bisogno; nel qual tempo si contentava d'ogni pregio. Ma questo non toglie che l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto e meritamente, per esser egli stato de' maggiori



e migliori maestri che siano stati fin qui. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello affatto quello della storia che fece al Poggio, quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gli animali orientali: il qual disegno, che è fatto di chiaroscuro, è cosa rara, e il più finito che Andrea facesse mai; avvengachè quando egli disegnava le cose di naturale per metterle in opera, faceva certi schizzi così abbozzati, bastandogli veder quello che faceva il naturale; quando poi li metteva in opera, li conduceva a perfezione; onde i disegni gli servivano più per memoria di quello che aveva visto, che per copiare appunto da quelli le sue pitture. Furono i discepoli d'Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di lui; perchè vi dimorarono chi poco e chi assai, non per colpa d'Andrea, ma della donna sua, che senza aver rispetto a nessuno, comandando a tutti imperiosamente, gli teneva tribolati. Furono dunque suoi discepoli Iacopo da Pontormo, Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, ha lavorato in Francia un palazzo fuor di Parigi, che è cosa molto lodata; il Solosmeo, Pier Francesco di Iacopo di Sandro, il quale ha fatto in S. Spirito tre tavole, e Francesco Salviati, e Giorgio Vasari Aretino che fu compagno del detto Salviati, ancorchè poco dimorasse con Andrea; Iacopo del Conte Fiorentino, e Nannoccio ch'oggi è in Francia col Cardinal Tornone in bonissimo credito. Similmente Iacopo detto Iacone fu discepolo d'Andrea, e molto amico suo ed imitatore della sua maniera; del qual Iacone, mentre visse Andrea, se ne valse assai, come appare in tutte le sue opere, e massimamente nella facciata del Cav: Buondelmonti in su la piazza di S. Trinita. Restò dopo la sua morte erede dei disegni d'Andrea e dell'altre cose dell'arte Domenico Conti, che fece poco profitto nella pittura, al quale furono da alcuni (come si crede) dell'arte rubati una notte tutti i disegni e cartoni ed altre cose che aveva d'Andrea, nè mai si è potuto sapere chi quei tali fossero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de' benefizj ricevuti dal suo maestro, e desideroso di dargli dopo la morte quegli onori che meritava, fece sì che la cortesia di Raffaello da Montelupo gli fece un quadro assai ornato di marmo, il quale fu nella Chiesa de' Servi murato in un pilastro con questo epitaffio fattogli dal dottissimo Mess: Pier Vettori allora giovane:

ANDREAE. SARTIO.  
 ADMIRABILIS. INGENII. PICTORI.  
 AC. VETERIBVS. ILLIS  
 OMNIVM. IVDICIO. COMPARANDO  
 DOMINICVS. CONTES. DISCIPVLVS.  
 PRO. LABORIBVS. IN. SE. INSTITVENDO. SVSCEPTIS  
 GRATO. ANIMO. POSVIT  
 VIXIT. ANN. XLII. OB. ANN. MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni cittadini Operaj della detta Chiesa, piuttosto ignoranti che nemici delle memorie onorate, sdegnatisi che quel quadro fusse in quel luogo stato messo senza lor licenza, operarono di maniera, che ne fu levato, nè per ancora è stato rimurato in altro luogo (53.); nel che volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl'influssi de'fati possono in vita, ma ancora nelle memorie dopo la morte; ma a dispetto loro sono per vivere l'opere ed il nome d'Andrea lunghissimo tempo, e per tenerne, spero, questi miei scritti molti secoli memoria. Conchiudiamo adunque, che se Andrea fu d'animo basso nell'azioni della vita, contentandosi di poco, egli non è perciò che nell'arte non fusse d'ingegno elevato e speditissimo e pratico in ogni lavoro, avendo con l'opere sue, oltre l'ornamento ch'elle fanno a'luoghi dov'elle sono, fatto grandissimo giovamento ai suoi artefici nella maniera, nel disegno e nel colorito; ed il tutto con manco errori che altro pittor Fiorentino, per aver egli, come si è detto innanzi, inteso benissimo l'ombre ed i lumi, e lo sfuggire delle cose negli scuri, e dipinte le sue cose con una dolcezza molto viva: senza ch'egli mostrò il modo di lavorare in fresco con perfetta unione, e senza ritoccare molto a secco; il che fa parer fatta ciascuna opera sua tutta in un medesimo giorno; onde può agli artefici Toscani stare per esempio in ogni luogo, ed avere fra i più celebrati ingegni loro lode grandissima ed onorata palma.

## NOTE

### ALLA VITA D'ANDREA DEL SARTO

(1). **L** Vasari nel principio di questa vita fa il giusto carattere della perizia ed eccellenza nell'arte di questo pittore, il più eccellente che forse possa vantare la Toscana. Ma nella prima edizione aveva fatto il carattere della sua natura e delle sue qualità personali, le quali muovono e istruiscono più il lettore. Lo tolse poi via della seconda edizione, perchè forse gli parve che quantunque vero, facesse poco onore ad Andrea che era morto, e pochissimo alla sua moglie che per avventura era viva. Ma perchè la verità è l'anima della storia, e la prima edizione è molto rara, non sarà discaro a chi legge, che io lo riporti qui, benchè sia alquanto lungo. Dice egli pertanto: " Egli è pur da dolersi della fortuna, quando nasce un buon ingegno e ch'è sia di giudizio  
" perfetto nella pittura, e si faccia conoscere in quella eccellente con opere degne di lode, vedendolo poi per  
" il contrario abbassarsi ne' modi della vita, e non potere temperare con mezzo nessuno il mal uso de' suoi  
" costumi. Certamente che coloro che lo amano, si muovono a una compassione e si affliggono e dolgono,  
" vedendolo perseverare in quella, e molto più quando si conosce ch'è non teme, e non gli giova le punte  
" degli sproni, che recano chi è elevato d'ingegno a stimare l'onore della vergogna: atteso che chi non istima  
" la virtù con la nobiltà de' costumi, e con lo splendore d'una vita onesta e onorata non la riveste, nascendo  
" bassamente, adombra d'una macchia l'eccellenza delle sue fatiche, che si discerne malamente dagli altri.  
" Per il che coloro i quali seguitano la virtù, doveriano stimare il grado in che si trovano, odiare le vergogne,  
" e farsi onorare il più che possono del continuo, che così come per l'eccellenza dell'opere che si fanno, si  
" resiste a ogni fatica, perchè non vi si veggia difetto; il simile avrebbe a intervenire nell'ordine della vita,  
" lasciando non men buona fama di quella che si faccia d'ogni altra virtù. Perchè non è dubbio che coloro,  
" che trascurano sè e le cose loro, danno occasione di troncare le vie alla fama e buona fortuna, precipitandosi  
" per soddisfare a un desiderio d'un suo appetito, che presto rincrebbe; onde ne seguita che si scaccia il prossimo  
" suo da sè, e che col tempo si viene in fastidio al mondo, di maniera che in cambio della lode che si  
" spera, il tutto in danno e in biasimo si converte. Laonde si conosce che coloro, che si dolgono che non  
" sono nè in tutto, nè in parte remunerati dalla fortuna e dagli uomini, dando la colpa che ella è nemica  
" della virtù, se vogliono sanamente riconoscere sè medesimi, e si venga a merito per merito, si troverà  
" ch'è non l'avranno conseguito più per proprio difetto o mala natura loro, che per colpa di quelli. Perchè è  
" non è che non si veggia, se non sempre, almeno qualche volta, che siano remunerati, e le occasioni del  
" servirsi di loro; ma il male è quello degli uomini, i quali accecati de' desiderj stessi, non vogliono conoscere  
" il tempo, quando l'occasione si presenta loro: che s'eglino la seguitassino e ne facessero capitale quando ella  
" viene, non incorrerebbono ne' disordini, che spesso più per colpa di loro stessi che per altra cagione si  
" veggono, chiamandosi da lor medesimi sfortunati; come fu nella vita più che nell'arte lo eccellentissimo  
" pittore Andrea del Sarto Fiorentino, il quale obbligatissimo alla natura per un ingegno raro nella pittura,  
" se avesse atteso a una vita più civile e onorata, e non trascurato sè e i suoi prossimi per lo appetito d'una  
" sua donna che lo teneva sempre povero e basso, sarebbe stato del continuo in Francia, dove egli fu  
" chiamato da quel Re, che adorava l'opere sue e stimava assai, e lo avrebbe remunerato grandemente;  
" dove per soddisfare al desiderio dell'appetito di lei e di lui tornò, e visse sempre bassamente; e non fu  
" delle fatiche sue mai, se non poveramente, sovvenuto; e da lei, che altro di ben non vedeva, nella fine  
" vicino alla morte fu abbandonato. *Nota dell'Edizione di Roma.*



(2) Il cognome d' Andrea era de' Vannucchi, essendochè egli fu figliuolo di Michelagnolo Vannucchi.

(3) Non si sa che cosa sia stato di queste cortine o sportelli che coprivano le tavole dell' altar maggiore, il quale pure è stato distrutto e rifatto di marmo.

(4) Queste tavole erano nel monasterio di S. Gallo distrutto nel 1530, al tempo dell' assedio. Ora sono nel palazzo de' Pitti, fuori che quella del *Noli me tangere*, che è per anco in S. Iacopo.

(5) Intende qui il Vasari sotto nome della Sapienza, quella fabbrica ove sono adesso le RR. Scuderie, la quale era destinata, a quel tempo, per farvi lo studio pubblico.

(6) Il Vasari ha trattato di questa pittura nella vita di Alessio Baldovinetti.

(7) Fu celebre musico questo Ajolle, il quale dopo aver dato alla luce alcuni bellissimi madrigali, portatosi in Francia circa l'anno 1530, quivi menò il rimanente di sua vita in gran posto e riputazione. Vedi il Baldinucci nella vita d' Andrea del Sarto a c. 204. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(8) Questo quadro fu acquistato in Roma dal Sig. Alessandro Curti-Lepri.

(9) Il Vasari è stato molto parco in questa seconda edizione nel raccontare quest' innamoramento d' Andrea, che più disitamente aveva narrato nella prima edizione, e forse lo ha abbreviato per quelle ragioni che si son dette nella prima Nota. Ecco come egli lo racconta nella prima stampa: " Era in quel tempo in via di S. Gallo maritata una bellissima giovane a un Berrettaio, la quale teneva seco non meno l'alterezza e la superbia, ancor che fusse nata di povero e vizioso padre, ch' ella fosse piacevolissima e vaga d' essere volentieri intrattenuta e vagheggiata da altrui; fra i quali dell' amor suo s' invaghi il povero Andrea, il quale dal tormento del troppo amarla aveva abbandonato gli studj dell' arte, e in gran parte gli ajuti del padre e della madre. Ora nacque che una gravissima e subita malattia venne al marito di lei; nè si levò del letto, che si morì di quella. Nè bisognò ad Andrea altra occasione, perchè senza consiglio d' amici, non risguardando alla virtù dell' arte nè alla bellezza dell' ingegno, nè al grado che egli avesse acquistato con tante fatiche, senza far motto a nessuno prese per sua donna la Lucrezia di Baccio del Fede, che così aveva nome la giovane, parendogli che le sue bellezze lo meritassero, e stimando molto più l' appetito dell' animo, che la gloria e l' onore, per il quale aveva già camminato tanta via. Laonde saputosi per Fiorenza questa nuova, fece travolgere l' amore che gli era portato in odio da' suoi amici, parendo che con la tainta di quella macchia avesse oscurato per un tempo la gloria e l' onore di così chiara virtù. E non solo questa cosa fu ragione di travagliar l' animo d' altri suoi domestici; ma in poco tempo ancor la pace di lui, che divenuto geloso e capitato a mani di persona sagace, attò a rivenderlo mille volte, e fargli sopportare ogni cosa che datogli il tossico delle amorose lusinghe, egli nè più qua nè più là faceva, ch' essa voleva: e abbandonato del tutto que' miseri e poveri vecclj, tolse ad aiutare le sorelle ed il padre di lei in cambio di quelli. Onde chi sapeva tali cose, per la compassione si doleva di loro, e accusava la semplicità d' Andrea essere con tanta virtù ridotta in una trascurata e scellerata stolizia. E tanto quanto dagli amici prima era cercato, tanto per il contrario era da tutti fuggito. E non ostante che i garzoni suoi indovinasero per imparar qualcosa nello star seco, non fu nessuno o grande o piccolo, che da esso con cattive parole o con fatti nel tempo che vi stette non fusse dispettosamente percosso, del che ancora ch' egli visse in questo tormento, gli pareva un sommo piacere. Di questa donna parla anche più a basso il Vasari. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(10) Tra le pitture a olio fatte da Andrea, questa è forse la più bella, e la più conservata. Dal Palazzo de' Pitti ove era stata trasferita a tempo del Gran Principe Ferdinando de' Medici, è passata alla R. Galleria.

(11) Nella famosa stanza de' Pittori della galleria Medicea è il ritratto di Baccio Bandinelli, ma fatto di mano dello stesso Baccio. Di questo fatto da Andrea non ho notizia, se non che nel 1605 passò in potere di un Gino Ginori. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(12) Nel palazzo di Firenze dell' Eccellentissima Casa Corsini è una bella copia di questo quadro; ma

dell' originale non ne so niente. Trovo che questo quadro originale nel 1613. venne in potere de' Sigg. Crescenzi di Roma, come si legge in una postilla dell' esemplare della libreria Corsini scritta a mano. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(13) Il Sig. Mariette, da cui ho cortesemente avute molte di queste Note sopra Andrea del Sarto, e che è peritissimo e informatissimo di tutto ciò che appartiene all'arti del disegno, mi assicura che questo quadro non è in Francia, nè vi è memoria che vi sia stato, non si trovando in nessuno inventario de' quadri del Re. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(14) Questo quadro anco di presente è nella galleria del Re, ed è bellissimo e benissimo conservato.

(15) Adesso questi quadri sono nel palazzo de' Pitti.

(16) Quattro sono le figure ritte di questa tavola, come ha detto poco sopra il Vasari, ma tra quelle quattro non entra il S. Bastiano che sta genuflesso, ma bensì S. Domenico. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(17) Questa bellissima tavola si conserva nel R. Palazzo de' Pitti.

(18) Il Sig. Mariette crede, che Andrea giungesse in Francia nel 1518, perchè il Delfino nacque il 28 Febbrajo di quell' anno; e il quadro della Carità rammentato più sotto dal Vasari porta la data dell' anno medesimo.

(19) Bisogna dire che Andrea lasciasse questo San Girolamo appena abbozzato, poichè al presente tra' quadri del Re non si trova, anzi in Francia non se ne ha notizia veruna. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(20) Nella prima edizione a c. 752. il Vasari narra questo fatto più minutamente in questa guisa. " Mentre che lavorava un quadro di un S. Girolamo in penitenza per la madre del Re, venne un giorno una man di lettere infra molte che prima gli eran venute, mandate dalla Lucrezia sua donna rimasa in Fiorenza sconsolata per la partita sua; e ancora che non le mancasse niente, e che Andrea avesse mandato denari, e dato commissione che si murasse una casa dietro alla Nunziata, con dare speranza di tornare ogni dì, non potendo ella ajutare i suoi, come faceva prima, scrisse con molta amaritudine a Andrea; e mostrandogli quanto era lontano, e che ancora che le sue lettere dicessino ch'egli stesse bene, non però restava mai d'affliggersi e piangere continuamente; ed avendo accomodato parole dolcissime atte a sollevare la natura di quel pover' uomo che l'anava pur troppo, cercava sempre ricordargli alcune cose molto accorabili; talchè fece quel pover uomo mezzo uscir di sè nell'udire che se non tornava, la troverebbe morta. Laonde intenerito, ricominciò a percuotere il martello, elesse piuttosto la miseria della vita, che l'utile e la gloria e la fama dell'arte. E perchè in quel tempo egli si trovava pure avere avanzato qual cosa, e di vestimenti donatigli dal Re e da altri Baroni di Corte, ed essere molto adorno, gli pareva mill'anni un' ora di ritornare per farsi alla sua donna vedere. Laonde chiese licenza al Re per andare a Fiorenza ed accomodare le sue faccende e cercare di condurre la moglie in Francia, promettendogli che porterebbe ancora alla tornata sue pitture, sculture, et altre belle cose di quel paese. Perchè egli prese danari dal Re che di lui si fidava, e gli giurò sul Vangelo di ritornare a lui fra pochi mesi. E così a Fiorenza arrivato felicemente, si godè la sua donna alcuni mesi, e fece molti benefizi al padre e alle sorelle di lei, ma non già a' suoi, i quali non volle mai vedere, laonde in ispazio di tempo morirono in miseria. „ *Nota dell' Edizione di Roma.*

(21) Questa pittura è andata male affatto. L'eccellentissima Casa Corsini ne ha una bella copia fatta dall'Empoli.

(22) Non al sommo della tavola, ma nel piano più basso è il ritratto d'Andrea in un Apostolo che sta ginocchioni volto in ischiena. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(23) Questa tavola è nel R. Palazzo de' Pitti.

(24) Queste pitture hanno sofferto molto danno.

(25) Questa pittura fu trasportata nell'Accademia delle belle Arti.

(26) Non è più nel convento de' Servi questa seconda Pietà, ma è molto verosimile che sia quella che si trova nella galleria dell' Imperatore in Vienna. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(27) Questa stupenda Madonna, della quale se ne veggono tante copie, è nel Palazzo del Granduca in Firenze. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(28) Il disegno che qui cita il Vasari, ora è passato nella *Raccolta di disegni* del Re di Francia, ma è alquanto malmenato. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(29) Questa istoria fu poi terminata da Alessandro Allori detto il Bronzino, il quale benchè fosse bravo pittore, tuttavia avea una maniera troppo diversa da quella d' Andrea: che se l'avesse terminata il Pontormo, sarebbe sembrata tutta della stessa mano. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(30) Questo quadro si conserva nel R. Palazzo de' Pitti.

(31) Anna Duca di Montmorency che fu gran maestro e Contestabile di Francesco I, Signor magnifico specialmente nelle fabbriche. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(32) Ho corretto questo nome che il Vasari aveva fatto trasformare in *Mgr. di Biause*, quando questi è Iacopo da Beaune Baron de Samblancar soprintendente delle finanze, che era tanto stimato da Francesco I, che questo monarca lo chiamava suo padre. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(33) Questo quadro nel 1605 fu venduto da una Vedova degli Iacopi per dieci scudi al Duca di Mantova. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(34) Questa tavola meritamente lodata dal Vasari esiste nel R. Palazzo de' Pitti.

(35) Questa tavola è ora nel R. Palazzo de' Pitti, ma in essa non è dipinto S. Rocco, ma S. Onofrio. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(36) Questo quadro non è più nella Casa Bracci. Ne possiede una bellissima copia il Nobile Sig. Filippo Morelli. Se ne può vedere la composizione in una stampa descritta dal Sig. Mariette.

(37) La tradizione porta, che questo segno fosse il nome d' Andrea scritto sulla grossezza della tavola. Questa bellissima copia fu trasportata a Napoli dove tuttora si conserva in buonissimo stato, e meno annerita dell' originale.

(38) Nell' edizione de' Giunti si legge *Baldo Magni*, ma si è corretto non solo con la stampa prima del Torrentino, ma anche nella vita di Niccolò Soggi, dove più volte si trova nominato questo Baldo Magini. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(39) Fu messo innanzi a Messer Baldo da Antonio da S. Gallo; nel che si fece poco onore, e fece una poca buona azione. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(40) Si chiama la Madonna del Sacco, perchè San Giuseppe sedendo s'appoggia col gomito destro sopra un sacco, come la descrive minutamente il Rocchi nelle *Bellezze di Firenze* a c. 457. Si dice ancora che fu detta così, perchè Andrea non ne avesse altro pagamento che un sacco di grano, e che però ve lo dipignesse. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(41) Tanto la tavola, che i puttini si conservano adesso nella già nominata Accademia delle belle Arti di Firenze; come pure le cinque storielle dipinte da Andrea nel gradino dello stesso altare.

(42) Ora questo mezzo tondo è nel Palazzo de' Pitti.

(43) Nella prima edizione aveva detto il Vasari che l'indugio intramesso nel far quest' opera provenne dalla discordia de' Monaci, e altre cose importanti del Generale e Abati che avevano disordinato quel luogo molti anni, il quale per l'assedio di Firenze rimase mezzo rovinato. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(44) Esiste presentemente nella R. Galleria di Firenze.

(45) Esiste nella R. Galleria di Firenze, e particolarmente nella collezione dei Ritratti dei Pittori dipinti di propria mano.



(46) *Capitudini* significa le adunanze de' consoli dell'arti. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(47) Si trova adesso nel R. Palazzo de' Pitti.

(48) La tavola per Pisa vi fu collocata, ed è all'altar maggiore della Compagnia delle Simate sulla piazza di S. Francesco di quella città. Vi è in mezzo Maria Santissima col bambino Gesù sopra una base. Da una parte S. Francesco d'Assisi, e dall'altra S. Bartolommeo e S. Girolamo in terra genuflesso. Questa bellissima tavola è di figure grandi al naturale, e a riserva di qualche piccola scrostatura è benissimo conservata, e di una forza e vaghezza ammirabile. *Nota dell' Edizione di Firenze.*

(49) Questo bellissimo quadro dopo molti passaggi si trova finalmente a Dresda.

(50) Si conserva nel R. Palazzo de' Pitti.

(51) La bellissima mezza figura di S. Bastiano qui nominato, ora è nel R. Palazzo de' Pitti. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(52) Il Barri nel suo *Viaggio pittorico* riferisce alcune altre opere d'Andrea del Sarto, come a c. 105 un Cristo che porta la Croce, e dice essere nel palazzo del Duca di Parma. Fa anche memoria a c. 106 d' un Salvatore mezza figura al naturale; e a c. 112 di due teste, che dice essere in Modena. *Nota dell' Edizione di Roma.*

(53) Dopo la morte del Vasari, cioè l'anno 1606, un Priore di quel Convento nel detto Chiostro de' Voti sotto le pitture d'Andrea fece collocare il busto scolpito in marmo da Giovanni Caccini, rappresentante esso Andrea con questa iscrizione: "Andreas Sarto Florentino pictori celeberrimo, qui cum hoc vestibulum pictura tantum non loquente decorasset, ac reliquis hujus venerabilis templi ornamentis eximia artis suae ornamenta adjunxisset, in Deiparam Virginem religiose affectus, in eo recondi voluit. Frater Laurentius hujus Coenobii praefectus hoc virtutis illius et sui patrumque grati animi monumentum P. MDCVI.,". Perlochè prese errore il Cinelli a c. 431 delle *Bellezze di Firenze*, dicendo che questo busto era fatto dal Montelupo, che non fece altro che una cartella e il suo ornato. *Nota dell' Edizione di Roma.*

PITTURE A FRESCO  
DI  
ANDREA DEL SARTO  
NEL CHIOSTRO DELLA COMPAGNIA  
DELLO SCALZO

---

SE dei pittori d'un merito secondario basta aver veduto una o due dell'opere più lodate per non curarsi delle rimanenti, le quali per lo più non oltrepassano che di poco i confini della mediocrità; tutto il contrario avviene quando si tratta dei principali maestri. Non ai soli capo-lavori si limita la nostra curiosità, ma i cartoni, gli abbozzi, i disegni, e persino pochi tratti che accennino una qualche idea sulla carta, sono con avidità ricercati e studiati; imperciocchè dei grandi uomini nulla crediamo immeritevole della nostra attenzione, essendo i loro stessi errori non rade volte motivo d'ingegnose avvertenze, e d'utili riflessioni.

Ma quello poi che molto giova agli studiosi, è il conoscere la strada che hanno battuta quei valentissimi, e per quali gradi sono saliti a tanta celebrità: e questo si ottiene coll'osservare le opere della lor giovinezza, che mostrano il punto da dove si sono partiti; e col porle prima a confronto con quelle che fecero in seguito, quando lo studio e la pratica avea loro appianate le prime difficoltà, e poi colle altre ond' essi toccarono quel confine, che per l'esperienza di tanti secoli sembra non sia permesso all'umano ingegno d'oltrepassare.

Quanto malagevole riesce però il fare tali confronti! Bisogna visitare molte gallerie, e talvolta percorrere più città; perchè è assai difficile trovare in un sol

luogo riunite tante opere di un eccellente maestro quante bastino pel fine desiderato. Ma questo singolar vantaggio offrono, riguardo ad Andrea, le pitture che egli fece nel chiostro della Compagnia dello Scalzo (\*). Si osservano quivi le prime mosse del suo ingegno nella storia del Battesimo di G. Cristo; in altre, e particolarmente nella visitazione della Madonna, si conoscono i suoi progressi; più grande diventa in quelle da lui dipinte dopo il suo ritorno dalla Francia; e finalmente nella nascita del Batista, che è l'ultima da esso fatta in questo luogo, ammirasi la sua più grandiosa ed eccellente maniera. In tutte queste si scorge, che Andrea più vale nell'esprimere le delicate che le forti passioni; e che è più ammirabile per la naturalezza, per la correzione e la grazia, che per l'immaginazione, l'originalità e la fierezza. Ma il suo stile è dei più belli che sieno mai stati usati nella Pittura: lontano da tutto ciò che è vile o esagerato, unisce ad una somma verità una tale squisitezza di gusto, che infonde nei riguardanti una sensazione veramente soave.

Quanto più si conosce il pregio di queste pitture, tanto maggiormente si deplora lo stato nel quale presentemente si trovano. L'umidità delle muraglie; l'imperizia dei ripulitori; la stolidezza, e forse anco la malvagità di alcuni che le sgraffiarono, ed imbrattarono; tutto ha contribuito al loro danneggiamento. Vuolsi render grazie alle premure di chi adesso presiede alla conservazione delle medesime, se mediante gli opportuni ripari fatti per difenderle dall'intemperie dell'aria, ne verrà allontanata per qualche tempo la total distruzione.

Le stampe che adornano la presente edizione sono collocate secondo l'ordine col quale si veggono le pitture nel luogo ove esistono, che, eccettuata la sesta, si succedono regolarmente secondo quello della storia. Daremo qui sotto una succinta dichiarazione dei fatti rappresentati con qualche breve avvertenza su ciò che credesi più notabile; omettendo ogni più circostanziata illustrazione, perchè dalla lettura della vita di Andrea e dall'esame delle stampe medesime si potrà da ogni intelligente rilevare abbastanza i concetti ed i meriti di quell'insigne Pittore.

(\*) Questa Compagnia nella sua origine chiamavasi dei *Disciplinati di S. Gio. Batista*. Fu poi detta dello *Scalzo*, perchè nelle pubbliche processioni un fratello della medesima soleva portare a piedi scalzi l'immagine del Crucifisso. Fu soppressa nel 1785.

Le dodici storie della vita di S. Giovanni furono pagate al povero Andrea otto scudi l'una; e scudi tre soltanto ebbe per ciascuna delle quattro Virtù ch'ei dipinse negli spazi vicini alle due porte del cortile.



## TAVOLA I.

*L'apparizione dell' Angelo Gabriele a Zaccaria*

“Le famiglie dei sacerdoti del popolo ebreo servivano una per settimana nel tempio di Dio, e si distribuivano a sorte le diverse funzioni del sacerdozio. In un tempo che il servizio apparteneva a quella d'Abia, la cura di offerire mattina e sera l'incenso sull'altare d'oro nell'interno del santuario, toccò a Zaccaria marito d'Elisabetta. Avvenne un giorno, che essendo egli entrato in quella parte del tempio, ove facevasi quest'offerta, per adempiere l'ufficio suo, gli apparve l'Angelo del Signore stante alla destra dell'altare. A quella vista turbossi Zaccaria, e restò soprapreso da timore: ma l'Angelo per confortarlo gli annunziò, che Elisabetta, stata fino allora sterile, avrebbe partorito un figlio; ed ingiunse gli, che a questo fanciullo ponesse nome Giovanni. Predisse ancora la grandezza e santità del medesimo, e le mirabili cose che fatto avrebbe. Il buon vecchio mostrò di non comprender tal cosa, per essere egli e sua moglie molto avanzati in età. Ma l'Angelo gli palesò essere stato mandato da Dio per recargli una tal nuova, ed aggiunse, che in pena della sua diffidenza avrebbe perduto l'uso della favella, e non l'avrebbe recuperato, fintantochè non si fosse adempiuto ciò che aveva predetto „

Bellissima in questo dipinto è la figura del conturbato sacerdote che fissa attornito lo sguardo nel celeste messaggero, e ben mostra l'alta meraviglia dalla quale è compreso per le cose manifestategli. I due gruppi, uno di maschi, l'altro di femmine, posti ai lati del quadro, rappresentano parte del popolo che assisteva alla cerimonia nella parte anteriore del tempio.

Andrea, come la maggior parte dei pittori di quell'età, nei soggetti di storia antica non sempre ha vestito le sue figure secondo l'uso dei tempi e delle nazioni; ma alcune volte ha fatto miscuglio delle fogge antiche con quelle dei tempi suoi, ed alcune altre ha seguitato la propria fantasia. Nell'uno e nell'altro caso però non manca quasi mai di grazia, e di quel che chiamasi gusto pittoresco.

## TAVOLA II.

*La visitazione della Madonna a S. Elisabetta*

“ Maria Vergine, allorchè fu annunziata dall' Angelo Gabriele, seppe che Elisabetta, nella sua vecchiezza, aveva già da sei mesi concepito un figlio. Essa adunque mossa da carità ed amorevolezza per la sua parente, uscì di Nazaret e si portò a Ebron per visitarla e servirla. Giunta alla casa di Zaccaria, appena ebbe ella salutata Elisabetta, che questa sentissi nelle viscere esultare il fanciullo del quale era incinta; per la qual cosa rivoltasi a Maria, l'onorò con parole dettatele da celeste ispirazione, e Maria rispose col celebre cantico: *Magnificat anima mea Dominum* „.

Il Pittore in questa storia ha scelto il momento del primo incontrarsi della Madre di Dio, con quella del Santo Precursore; e molto felicemente ha espresso la lieta accoglienza che fa alla novella ospite Elisabetta; come pure il contegno della B. Vergine rispettoso e dimesso, qual conveniva all' umiltà di lei nel trovarsi in faccia di una donna per età venerabile. S. Giuseppe, rimasto alquanto indietro, si avvanza a piccoli passi, e ben mostra essere oppresso dalla stanchezza. Il muto Zaccaria rimane immobile in quel primo istante a riguardare chi giunge. Dall' altra parte due figure, che rappresentano forse i domestici della casa, sebbene non necessarie al soggetto, arricchiscono però ed equilibrano assai bene la composizione.

## TAVOLA III.

*La nascita di S. Giovanni Batista*

“ Elisabetta, giunta alla fine del nono mese della sua gravidanza, dette alla luce un figlio. Otto giorni dopo essendo venuti i parenti, secondo il costume, per conciderlo, volevano chiamarlo collo stesso nome del padre; ma Elisabetta si oppose e disse, dovere egli chiamarsi Giovanni. I circostanti però cui non piaceva tal nome, perchè era nuovo nella famiglia, si rivolsero a Zaccaria, e lo invitarono a manifestare la sua volontà. Il buon vecchio allora fattasi portare una tavoletta, scrisse su quella le seguenti parole: *il nome suo è Giovanni*. E in quel momento gli si sciolse la lingua e cominciò a parlare „.

La descrizione di questa pittura leggesi nella vita di Andrea ( pag: 20 ),

e sarebbe cosa inutile il ripeterla in questo luogo. Ci sia però lecito osservare che secondo la storia sarebbe stato conveniente un maggior numero di figure; perchè quelle due donne che sono presso il letto della puerpera ( non contando l'altra che si allontana, per aver essa l'aspetto di semplice fanticella ) non sembrano bastanti a rappresentare i parenti che erano venuti alla casa di Zaccaria per la cerimonia della circoncisione.

## TAVOLA IV.

*S. Giovanni riceve dal padre la benedizione, prima di ritirarsi nel deserto*

“ Ben presto il fanciullo Giovanni abbandonò la casa paterna, per vivere nella solitudine del deserto in gran mortificazione e penitenza „.

Siccome non è credibile che Zaccaria già instruito dalle celesti rivelazioni della santità del figlio, volesse opporre ostacolo alla risoluzione del medesimo; non può ragionevolmente suppirsi che questi partisse di nascosto ai suoi e senza la paterna benedizione: perciò il Franciabigio, cui fu commesso dai fratelli della Compagnia dello Scalzo di continuare a dipingere nel loro chiostro la storia della vita di S. Giovanni, scelse per soggetto del suo lavoro un fatto che sebbene non trovisi descritto dagli Evangelisti, ha per esser creduto la maggior probabilità.

## TAVOLA V.

*S. Giovanni incontra per viaggio Gesù con la Madonna e S. Giuseppe*

Alcuni Comentatori della sacra storia credono che S. Giovanni si ritirasse nel deserto l'anno tredicesimo dell'età sua. Circa quel tempo S. Giuseppe e la Madonna si portarono a Gerusalemme col fanciullo Gesù, ove lo tennero per tre giorni smarrito, e poscia, ritrovatolo, se ne tornarono a Nazaret. Nulla però dicono gli Evangelisti che eglino, per viaggio, s'incontrassero con S. Giovanni. Il nostro Artista per tanto dee aver tratto il soggetto di questa pittura da qualche apocrita vita di detto Santo, che sarà stata allora tenuta in pregio dal volgo; giacchè in quei tempi andavano per le mani di molti gran numero di sacre leggende, le quali sebbene fossero scritte con buona intenzione dai loro autori, mancavano, per lo più, di autenticità e buona critica. Lasciando dunque da parte l'istoria del fatto rappresentato, poichè quando non possiamo attinger notizie dai fonti primitivi e sinceri, nul-



la può dirsi (specialmente in tali materie) che non incontri rischio di grave errore, ci limiteremo ad osservare, che il Franciabigio si mostra in queste due opere assai valente, e vaglia per ogni lode il dire ch'ei piace malgrado sì pericoloso confronto; imperocchè se non giunge ad uguagliare Andrea nella naturalezza, e soprattutto nella squisita esecuzione, alla quale forse nessun altro pittore mai giunse, conserva però tutti i pregi della scuola fiorentina di quel beato secolo.

## T A V O L A VI.

*S. Giovanni battezza Gesù*

“ G. Cristo dopo aver menato in Nazaret una vita nascosta fino al trentesimo anno della sua età, venne alle sponde del Giordano ove Giovanni battezzava il popolo, e si presentò al medesimo per essere egli pur battezzato. Il Santo però, che l'avea per rivelazione conosciuto, se gli oppose dicendo: avere egli bisogno d'essere battezzato da lui; ma finalmente, convinto dalle parole del Salvatore, obbedì. Subito dopo si spalancò il cielo, e lo Spirito Santo scese visibilmente sopra Gesù in forma di colomba; e dal cielo pure venne una voce che disse: *Tu sei il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto* „.

Questa è la prima storia dipinta da Andrea del Sarto in questo chiostro; anzi può dirsi la prima opera di qualche importanza da lui fatta in luogo pubblico, dopo aver lasciata la scuola di Piero di Cosimo, della cui maniera ancora partecipa un poco. Contuttociò si conosce ( come lo conobbero i contemporanei, che tanto la lodarono ) che l'arte ha fatto un passo verso la perfezione, essendo questa pittura già superiore all'altre del suo maestro.

La presente storia, procedendo regolarmente, dovrebbe comparire dopo le due seguenti; perchè gli Evangelisti parlano prima della predicazione di S. Giovanni e del battesimo delle turbe, e poi di quello di G. Cristo.

## T A V O L A VII.

*La predicazione di S. Giovanni*

“ L'anno decimo quinto del regno di Tiberio cominciò il S. Precursore a predicare nel deserto della Giudea, che è presso il fiume Giordano dalla parte di Gerico. Coperto da rozza veste di peli di cammello, e nutrito di locuste e miele salvatico,

inculcava agli uomini la penitenza. Mostrava ad essi l'obbligo in che erano d'espia-  
re le colpe colle lacrime della compunzione, ed annunziava il Messia che era ben presto  
per comparire in mezzo di loro. Molti Farisei vennero ad ascoltarlo, e furono rim-  
proverati dal Santo di superbia e d'ipocrisia. Vennero pure dei soldati e dei pub-  
blicani, che generalmente erano uomini lascivi, ingiusti e violenti; e questi pure  
esortava a fare opere di carità e a riformare i loro vizi „

Quelle figure che il Vasari fa supporre avere Andrea imitate in buon numero  
dalle stampe d'Alberto Duro, secondo il P. della Valle nelle note a cotesto scritto-  
re, non sono che due, e in questa sola composizione. Una è quella femmina sedente  
col fanciullo tra le braccia; l'altra è quell'uomo in piedi e di profilo con una lunga  
veste aperta lateralmente.

#### TAVOLA VIII.

##### *Il battesimo delle Turbe*

“ Molti venivano da tutte le parti della Giudea per essere battezzati dal Santo.  
e confessavano i loro peccati. Egli però dichiarava ad essi, ch'ei battezzava coll'ac-  
qua, ma che ben presto sarebbe venuto un più possente di lui che gli avrebbe bat-  
tezzati collo Spirito Santo „

Vedesi in un gruppo di piccole figure situate in dietro, ripetuta quella di  
S. Giovanni, che sembra in atto di rispondere alle domande che gli facevano i Fa-  
risei intorno alla sua persona. L'uso di riunire in una medesima composizione più  
fatti, relativi però all'azione principale, era molto frequente presso i pittori e  
gli scultori anteriori ad Andrea; e qualche esempio si trova ancora in altri di lui  
più moderni.

#### TAVOLA IX.

##### *La cattura di S. Giovanni*

“ Viaggiando Erode Antipa, Tetrarca della Galilea, alla volta di Roma, si  
fermò ad alloggiare in casa d'Erode Filippo suo fratello. Là s'invaghi d'Erodiade  
moglie del medesimo, alla quale scoprì la sua vergognosa passione; ed essa ben  
lunghi dallo sdegnarsene, condiscese anzi a sposarlo, purchè ripudiasse l'altra mo-  
glie che avea. Tornato infatti da Roma cercava ogni mezzo per disfarsi di lei; ma

essa accortasene fuggì l'insidie del marito, e ricovrossi in Arabia dal padre suo. Credette Erode per quest'avvenimento d'esser già libero, e dispregiando ogni legge divina ed umana sposò l'impudica cognata, vivente ancora Filippo dal quale aveva avuto due figli. S. Giovanni non potette sopportare un tanto scandaloso procedere, ed altamente sgridò il Tetrarca e la sua nuova moglie. Questi però, sebbene vivamente si sentisse colpito dai rimproveri del Santo, pur non ostante lo venerava come profeta, e non ardiva fargli alcun oltraggio: ma finalmente non sapendo resistere agli artifici ed instigazioni d'Erodiade, che sostener non potea l'aspetto di così libero riprensore ordinò, per compiacerla, ch'ei fosse rinchiuso in prigione „

## TAVOLA X.

*Il ballo della figlia d'Erodiade*

“Erodiade non era contenta della prigionia del Santo, ma aspettava ansiosamente l'occasione di farlo morire. Un anno circa dopo la carcerazione di esso, volendo Erode festeggiare il giorno della propria nascita, dette un magnifico convito ai personaggi più ragguardevoli della Galilea. In quest'occasione Salome figlia d'Erodiade ballò alla presenza di loro, e tanto piacque ad Erode, che promise con giuramento di accordarle tutto ciò che gli avesse domandato, quand' anche ciò fosse la metà del suo regno. La fanciulla consultò la madre intorno alla domanda da farsi, e quella l'indusse a chiedere la testa di Giovanni Batista „

Questa pittura è rimasta meno danneggiata delle altre; e la figura della giovine saltatrice, in qualche parte, conservasi ancora perfettamente. Alcuni hanno osservato, e forse non senza ragione, che la semplicità tanto ricercata da Andrea è in questa e nella XII. composizione spinta oltre il dovere, perchè mancano di quella magnificenza, e abbondanza di figure che l'argomento richiederebbe. Infatti senza l' aiuto della storia, chi potrebbe immaginarsi che quelle persone si trovino ad un solenne convito?



TAVOLA XI.

*La Decollazione di S. Giovanni.*

„ La richiesta di Salome turbò grandemente Erode, perchè conosceva l'innocenza e santità del Batista, nulladimeno per non disgustarla e non mancare a una promessa fattale tanto solennemente, ordinò ch'ei fosse nella prigione decapitato, e che a lei si donasse la tronca testa. I comandi di quel crudele vennero prontamente eseguiti „.

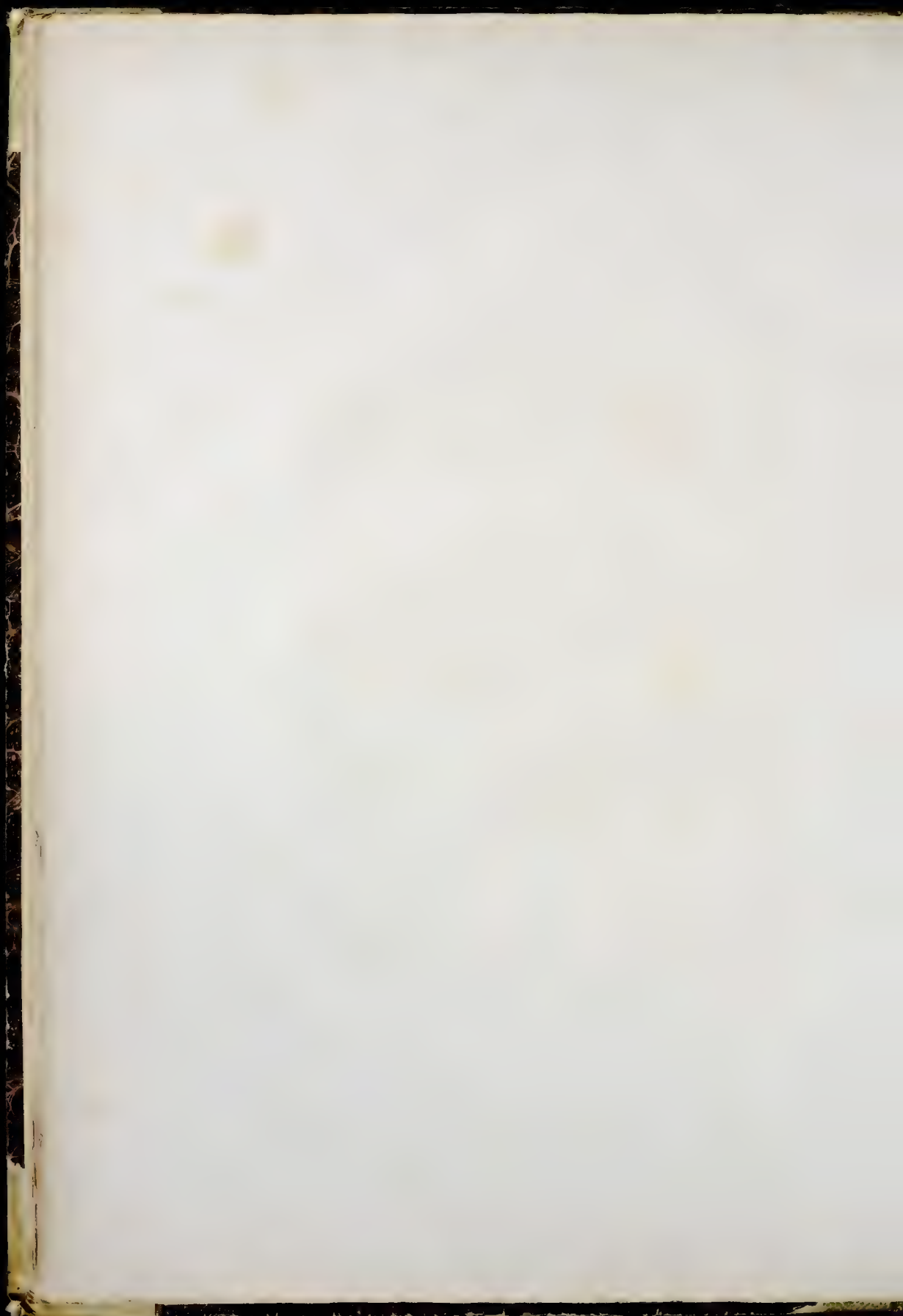
TAVOLA XII.

*La Testa di S. Giovanni presentata ad Erodiade.*

„ Appena ebbe la giovine ricevuta in un bacile la testa desiderata, che la recò tosto all' iniqua madre affinchè sbramasse in quella lo sguardo, e gioisse della sua compiuta vendetta „.

TAVOLA XIII. E XIV.

Quattro figure allegoriche dipinse Andrea ai lati delle due porte che si trovano nel medesimo chiostro: le due presso a quella d'ingresso rappresentano la Fede e la Speranza; le altre in faccia a queste, la Carità e la Giustizia. Per quanto tutte sien belle, il gruppo della Carità è quello che più s'ammira. Tanto l'artista, che il dilettante quando viene a instruirsi, dopo averle tutte con piacere osservate, a quel gruppo volentieri ritorna, a quello si ferma, e su quello getta, al partire, l'ultimo sguardo.



## AVVISO DELL' EDITORE

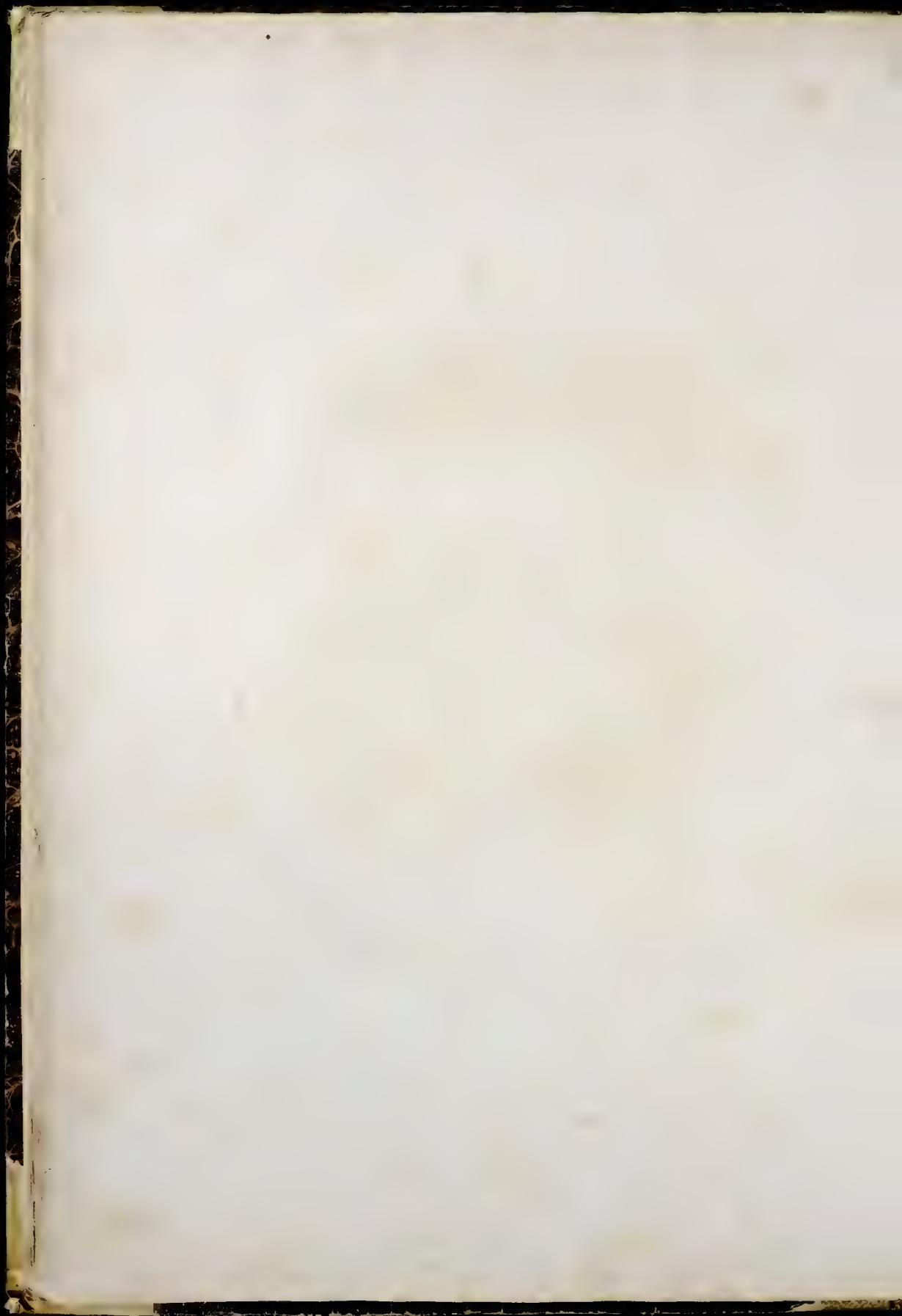
*Io aveva divisato di riunire in quest' opera la completa collezione degli Affreschi di Andrea del Sarto, e mi era a ciò impegnato col mio primo manifesto.*

*Non essendomi peraltro riuscito, per mia somma sventura, di oltrepassare il numero dei sessanta associati, e trovandomi per questa intrapresa in un disborso di meglio che sedici mila lire, sono perciò costretto con sommo rincrescimento di rinunziare al primo mio divisamento, e di limitarmi a pubblicare le sole pitture d' Andrea che adornano il cortile della Compagnia dello Scalzo.*

*In prova di quanto ho asserito, esistono presso di me già interamente e con somma diligenza terminati per opera del Sig. Carlo Falcini i sette disegni delle lunette dipinte da Andrea esistenti nel chiostro della SS. Annunziata, ed era già stato condotto all' acqua forte per opera del Sig. Angelo Emilio Lapi il primo rame, del quale se bella ne sarebbe riuscita l' esecuzione, può farne testimonianza la prova dell' acqua forte medesima che unisco al presente volume.*

*Sono dolentissimo che una circostanza così imperiosa mi impedisca di mantenere l' impegno che io aveva preso, ma mi lusingo che un motivo così imponente mi farà trovare compatimento presso del pubblico, col quale io m' impegno che se vorrà la fortuna assistermi, e se quest' opera troverà quello spaccio che si conviene all' importanza della medesima, io ne riprenderò allora il proseguimento, e la condurrò poscia al suo termine. Intanto non ho risparmiati nuovi sacrifici per far sì che resti completa almeno la collezione delle pitture suddette della Compagnia dello Scalzo.*













ANDREA DEL SARTO

*Andrea del Sarto, detto il Sarto, di...*









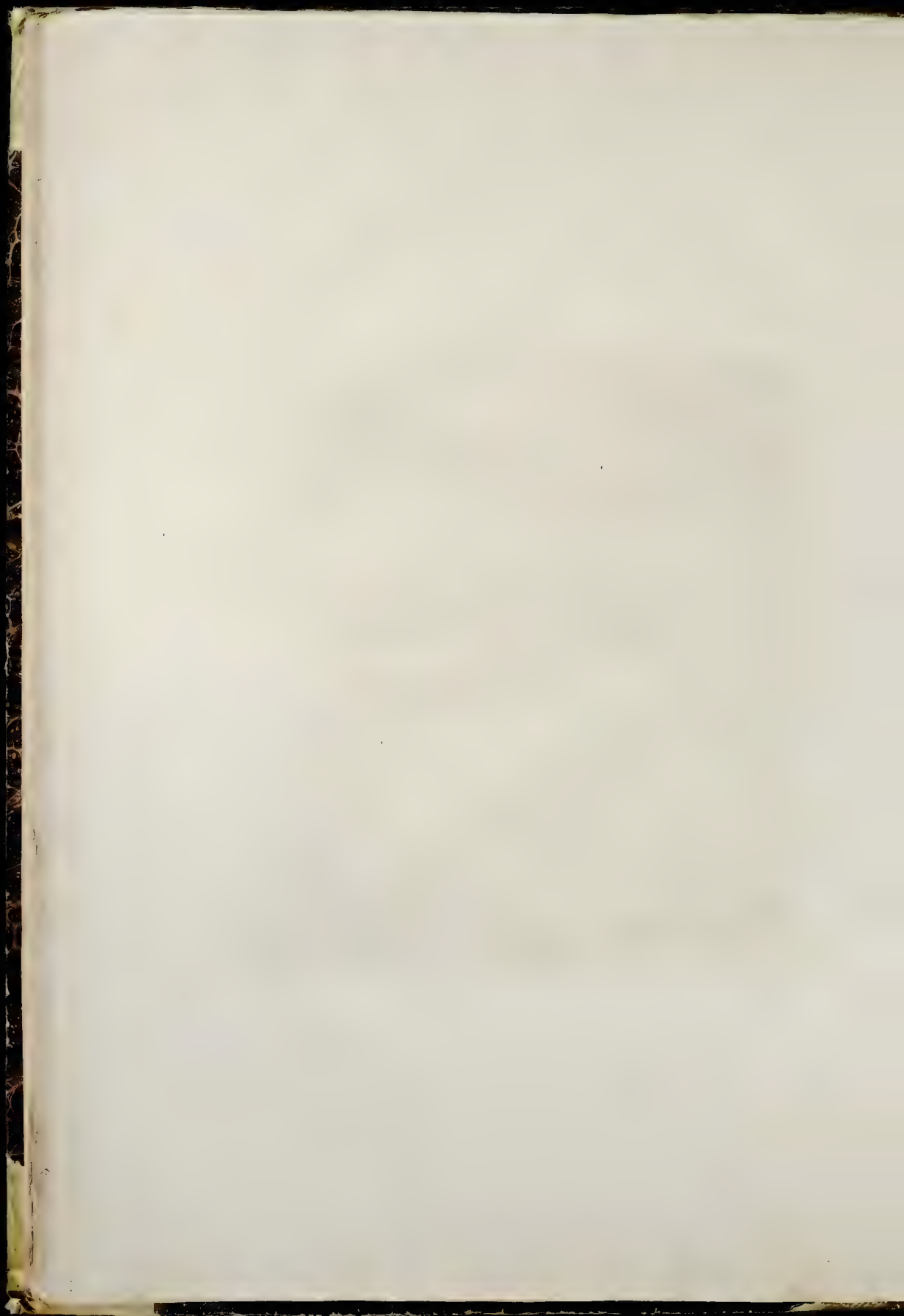


My dear Mr. Garrison,











Gravé par J. B. Huet

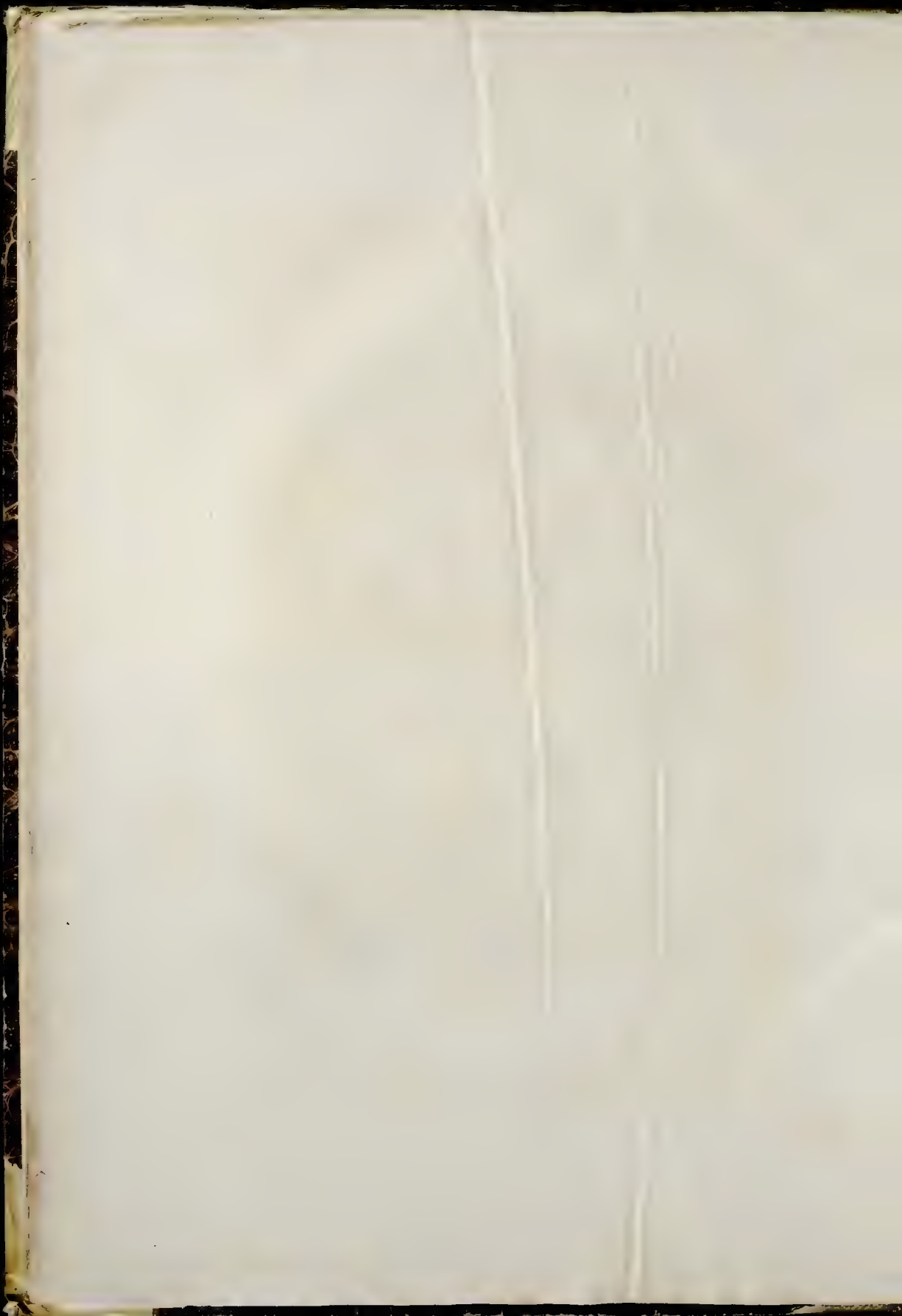
Paris, chez la Citoyenne Lesclapart

Justification de Marie Legrand et de Cinderella









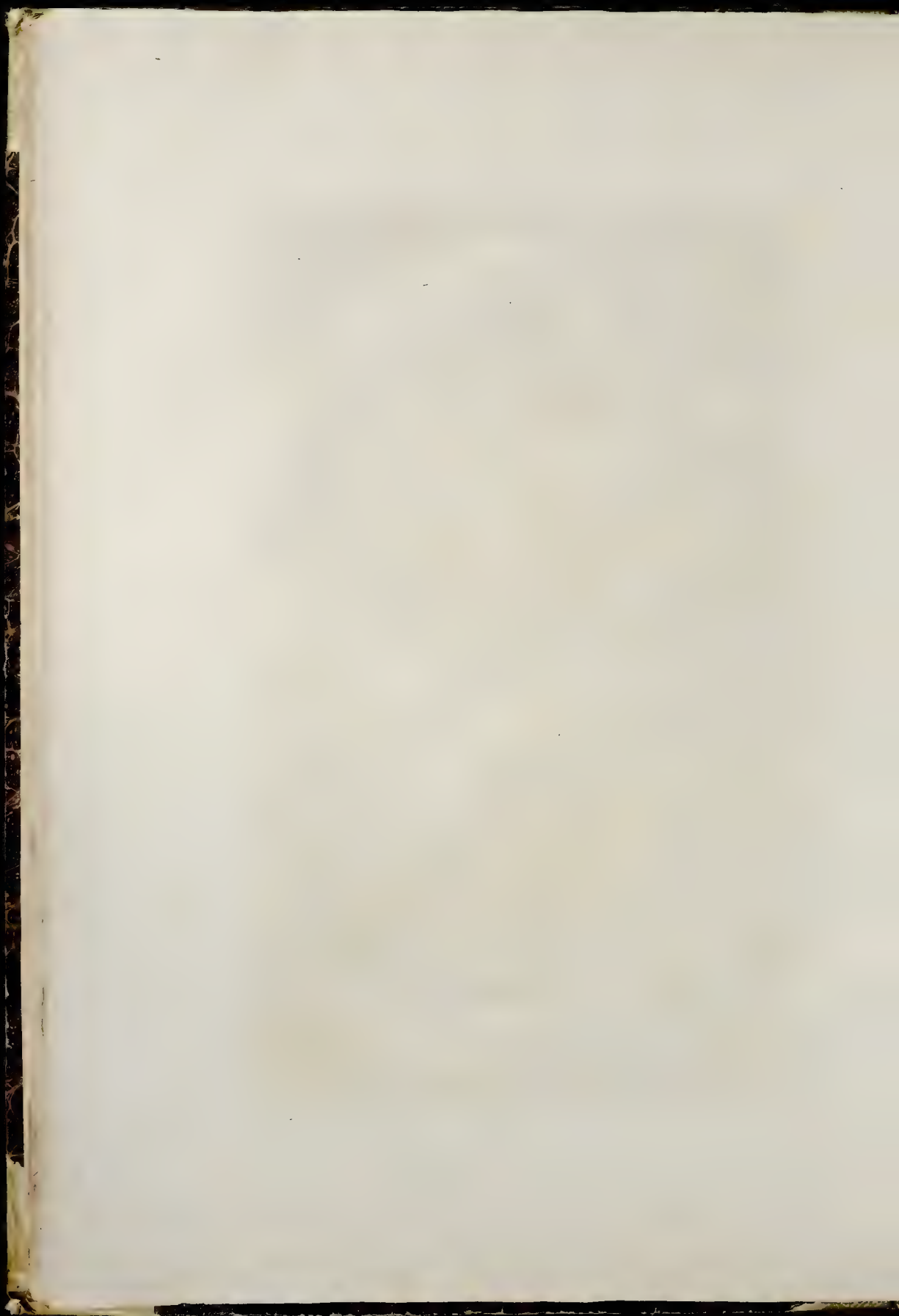


*Scene from the Turkish*







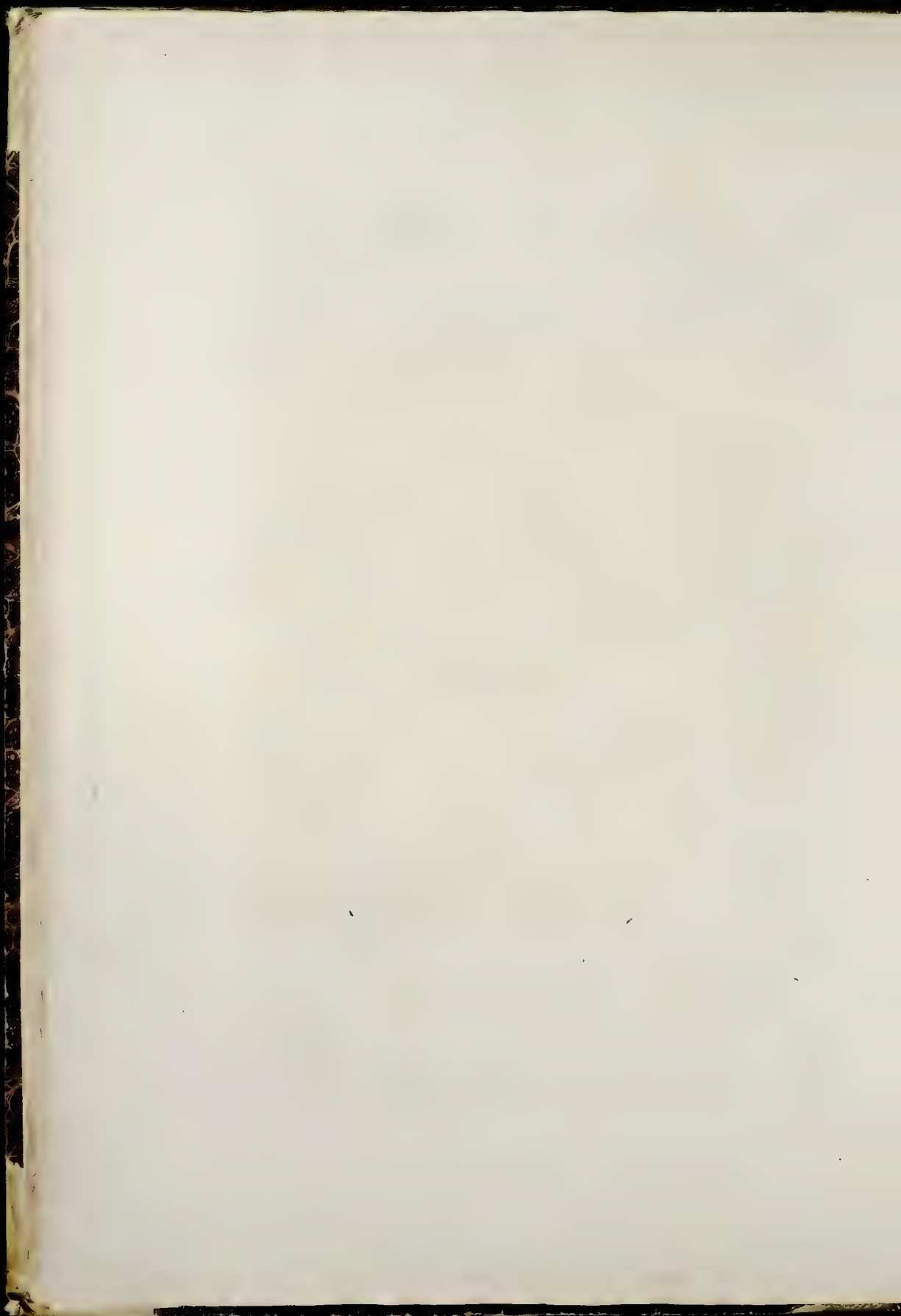


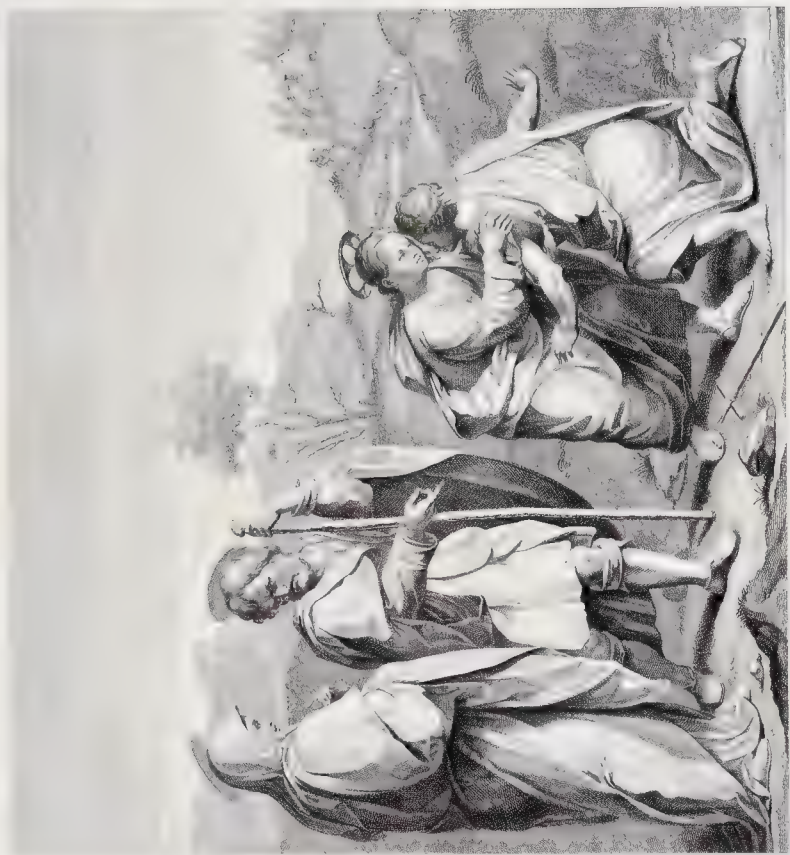










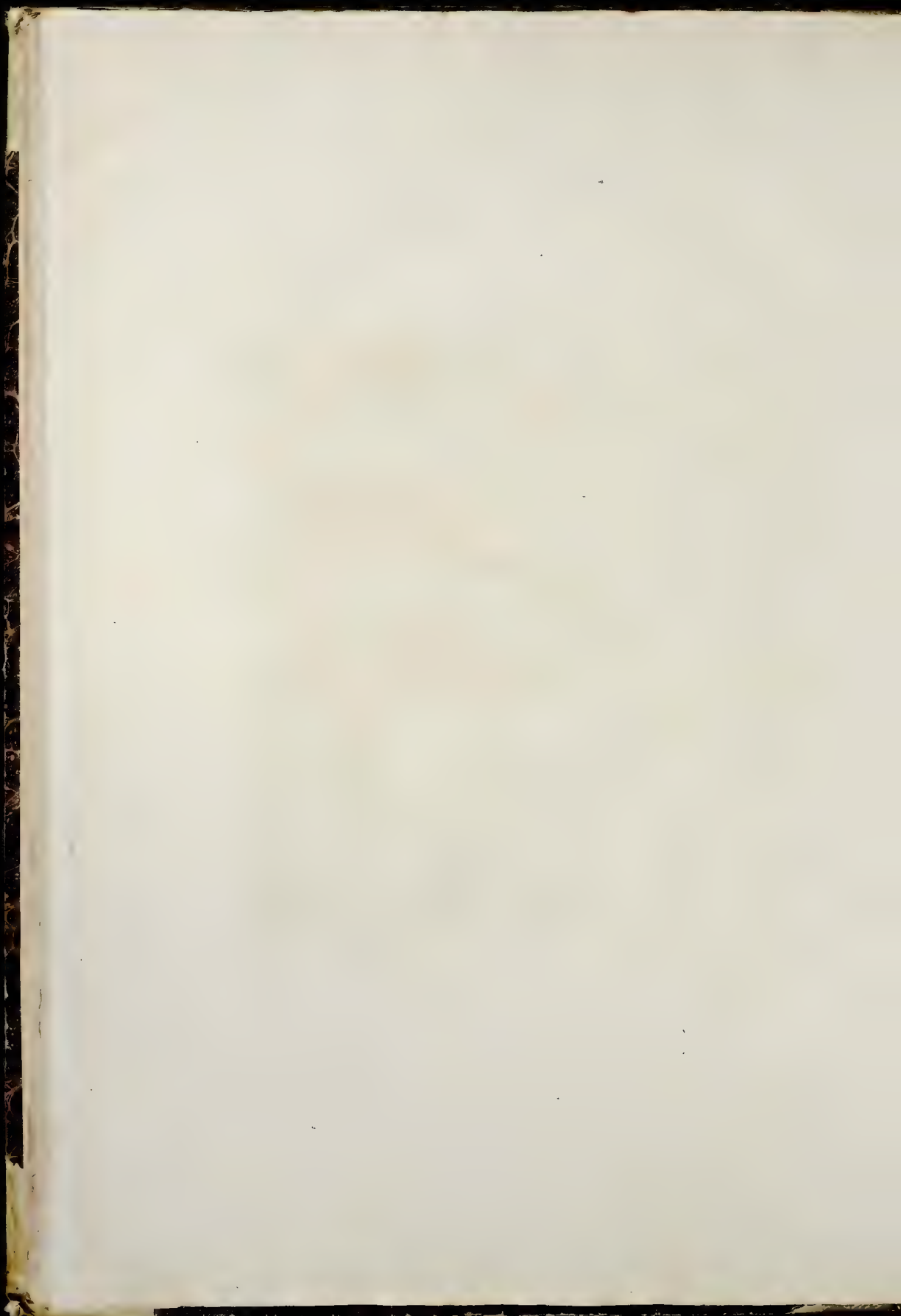


*Joseph of Arimathea placing the shroud on the body of Jesus.*









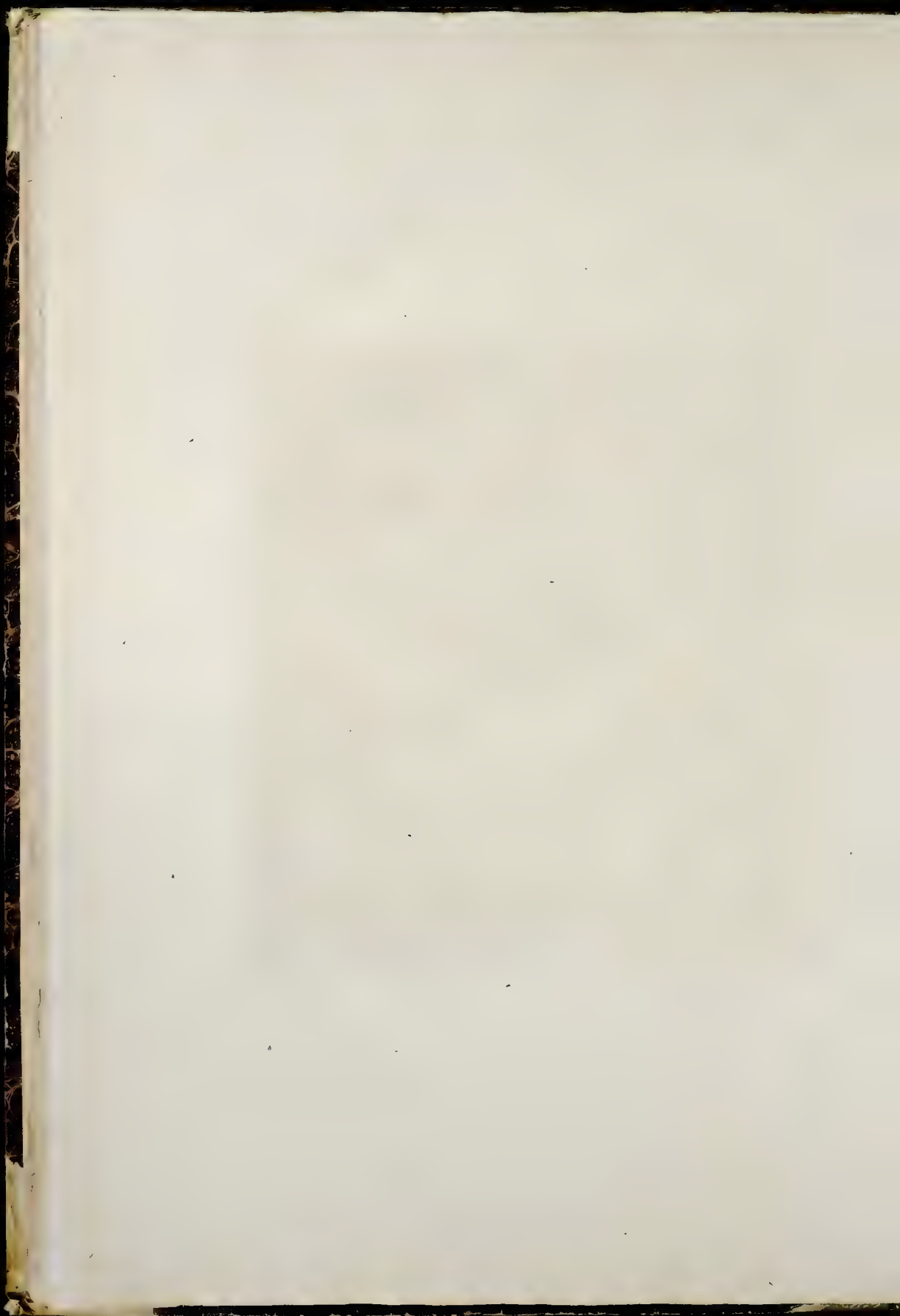


*Descent into Limbo*









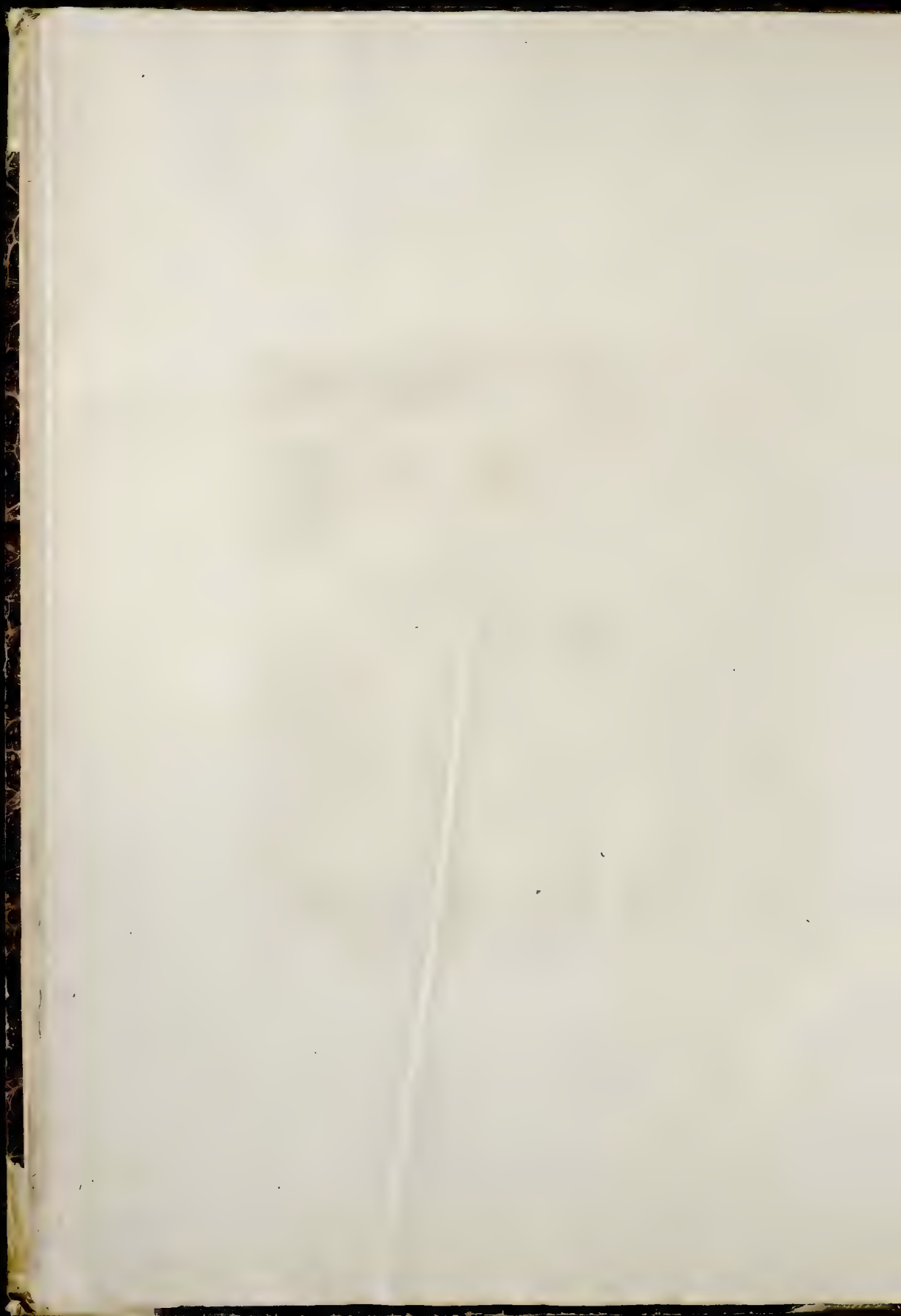


*Grecians on the ruins of Missolonghi*









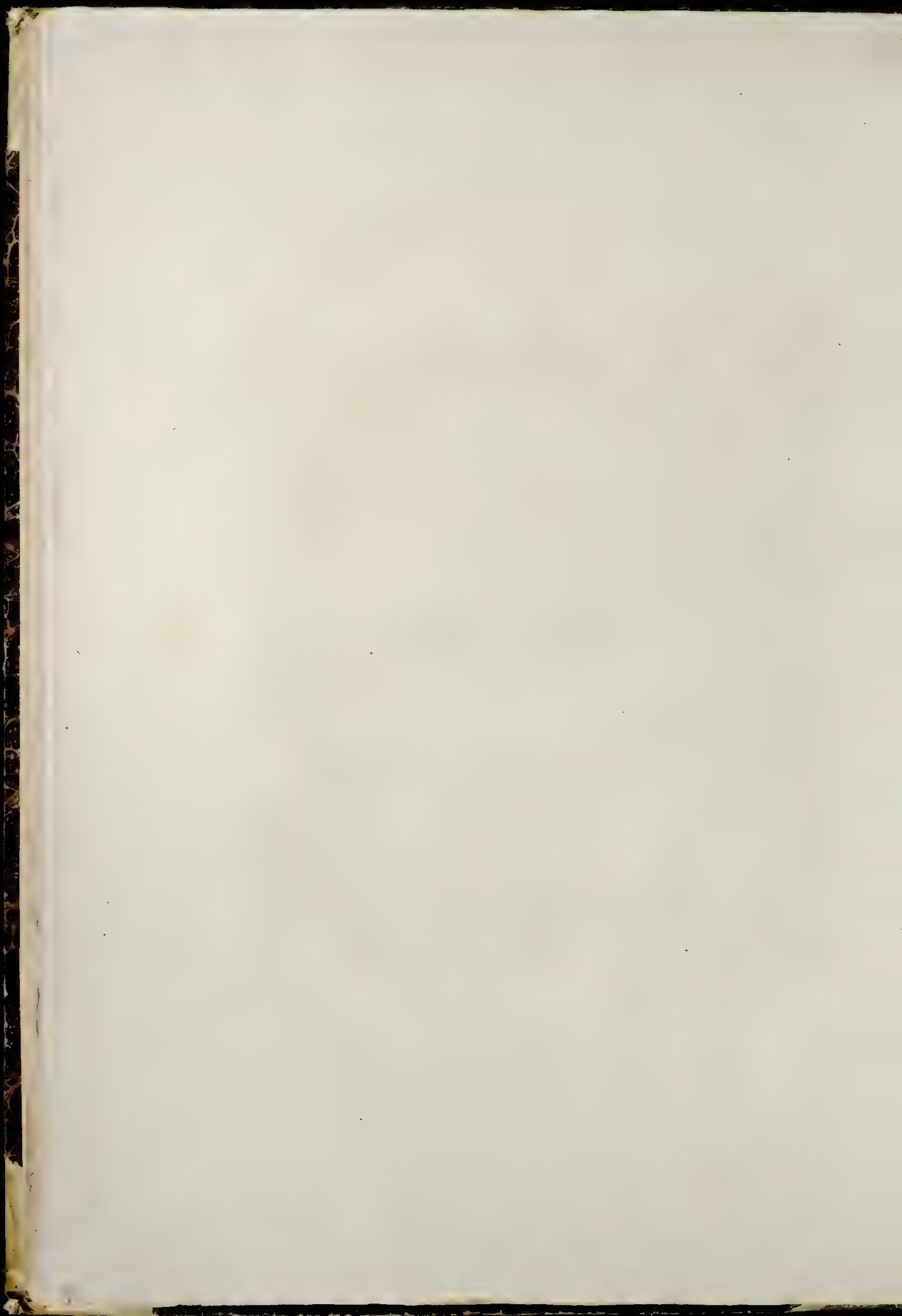


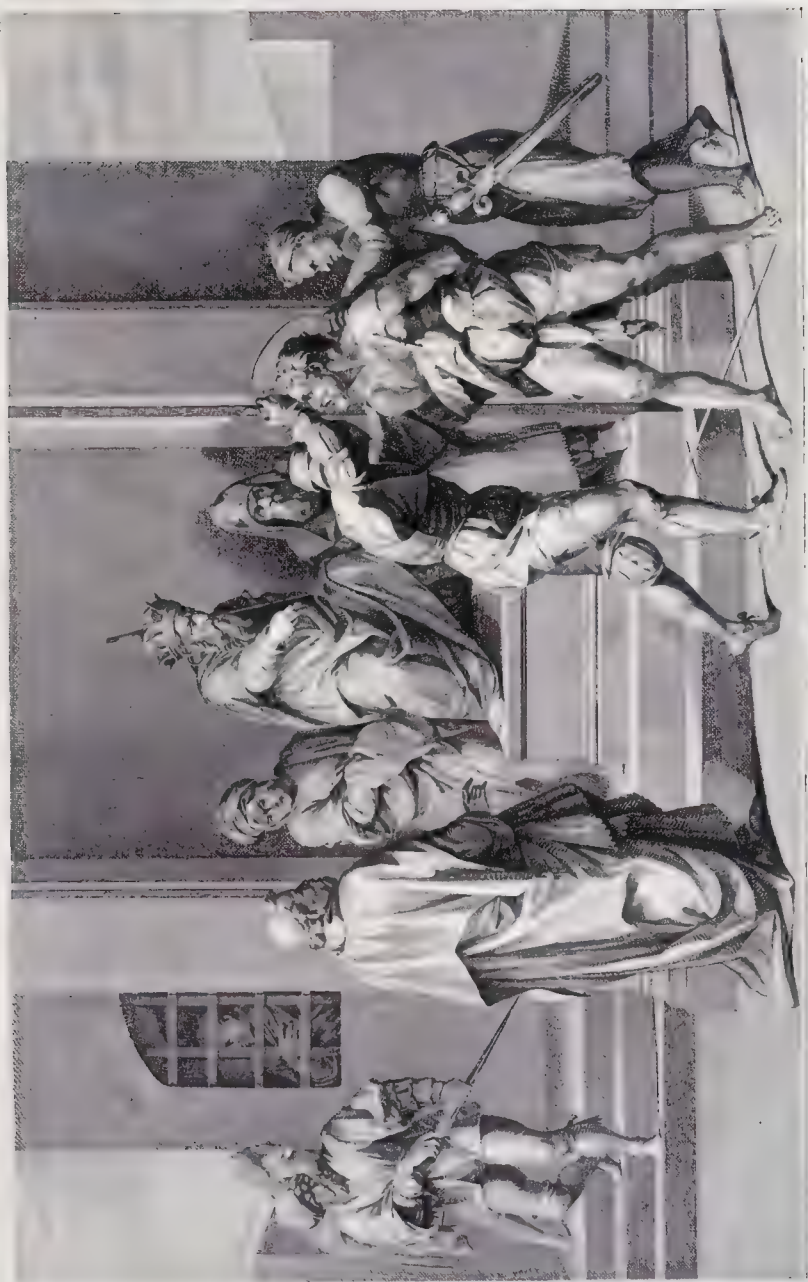
*et quoniam talia et h. busto*









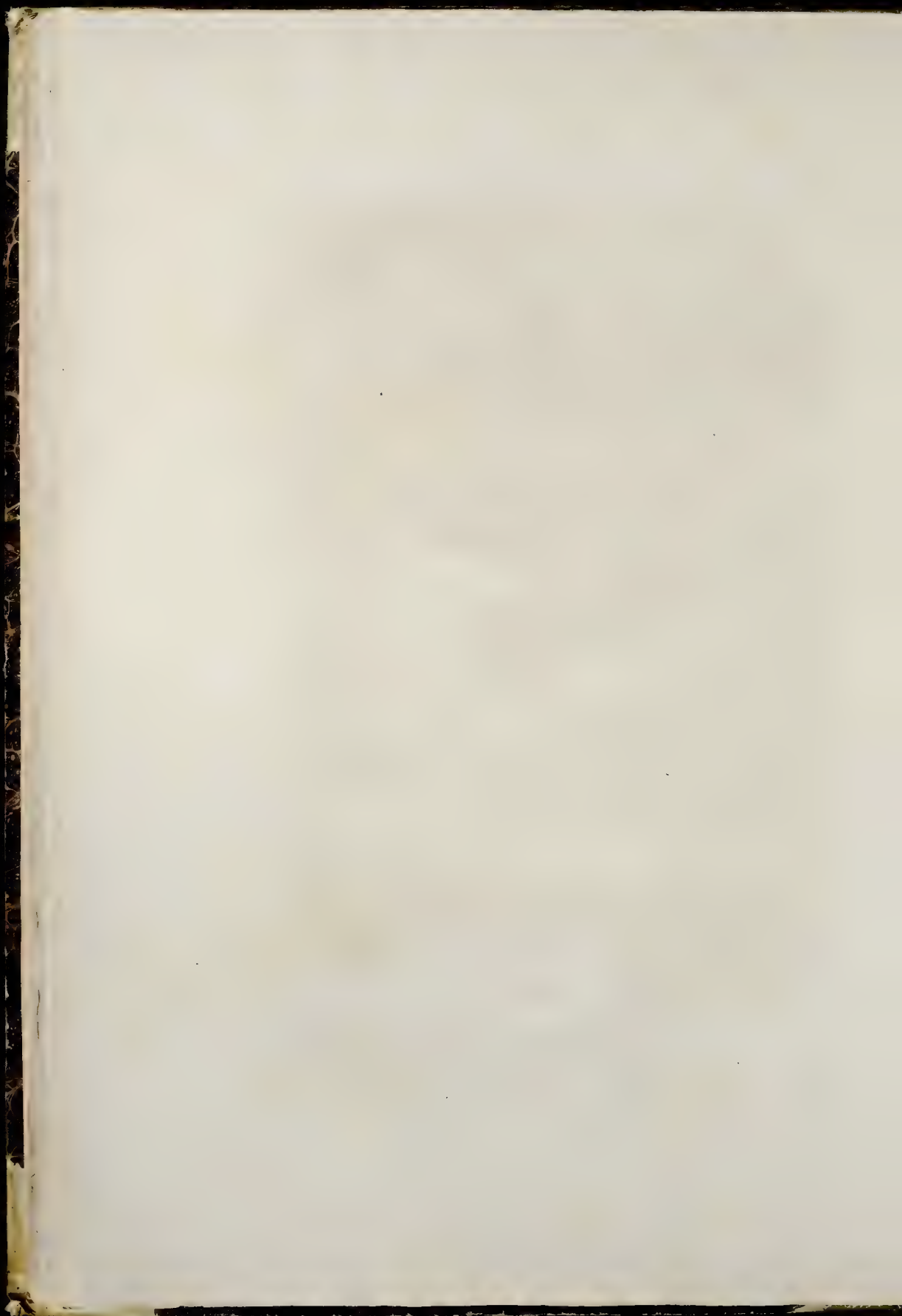


*et l'ancien temple de la justice à l'école*









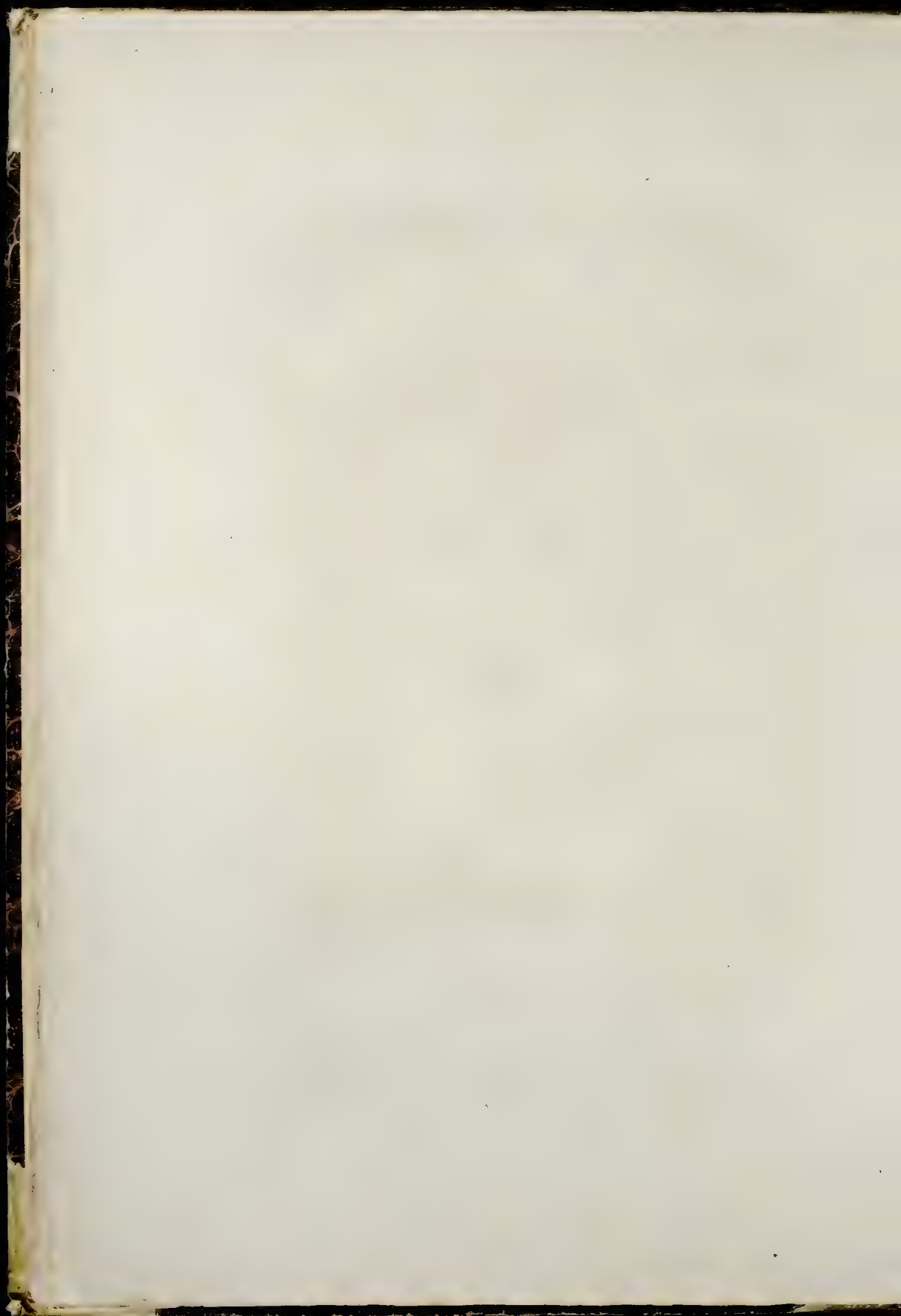


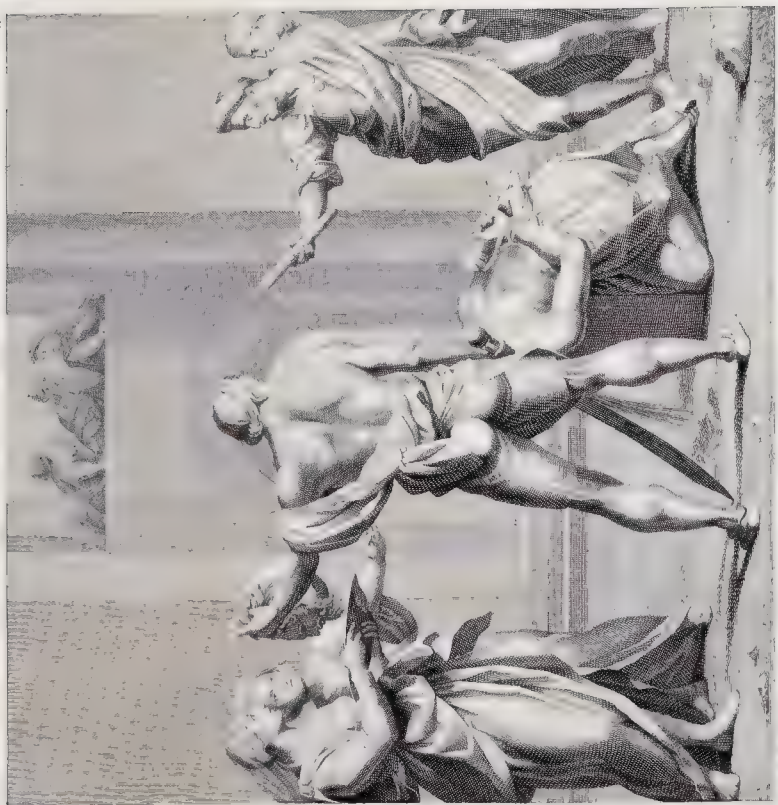
in *Brutti di Carboni*









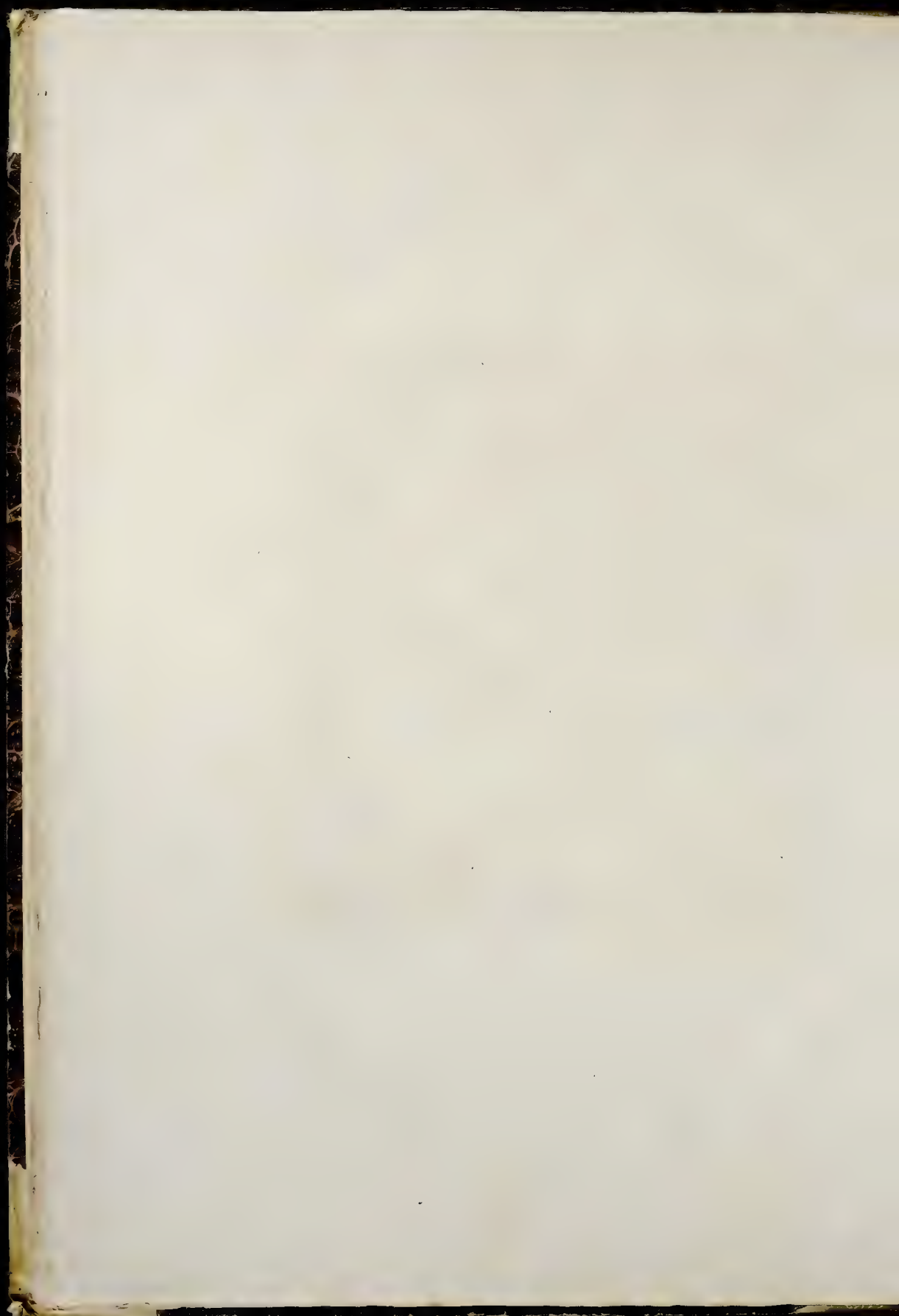


*Collection de l'Emp. Napoléon*











*L'adoration des rois à la crèche*



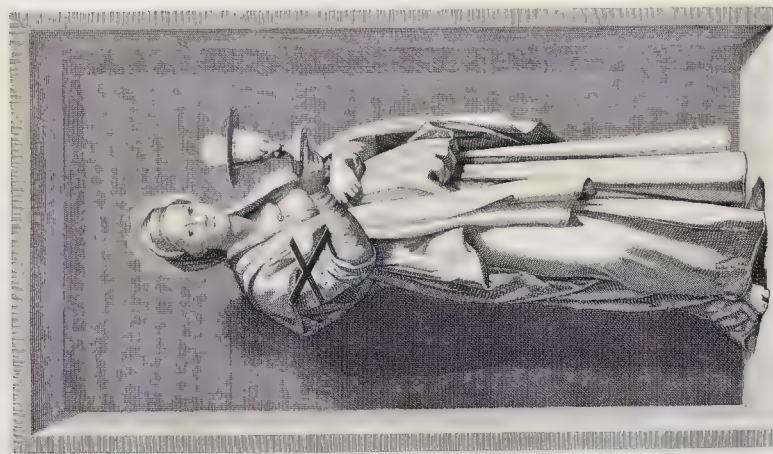








*Liberty*

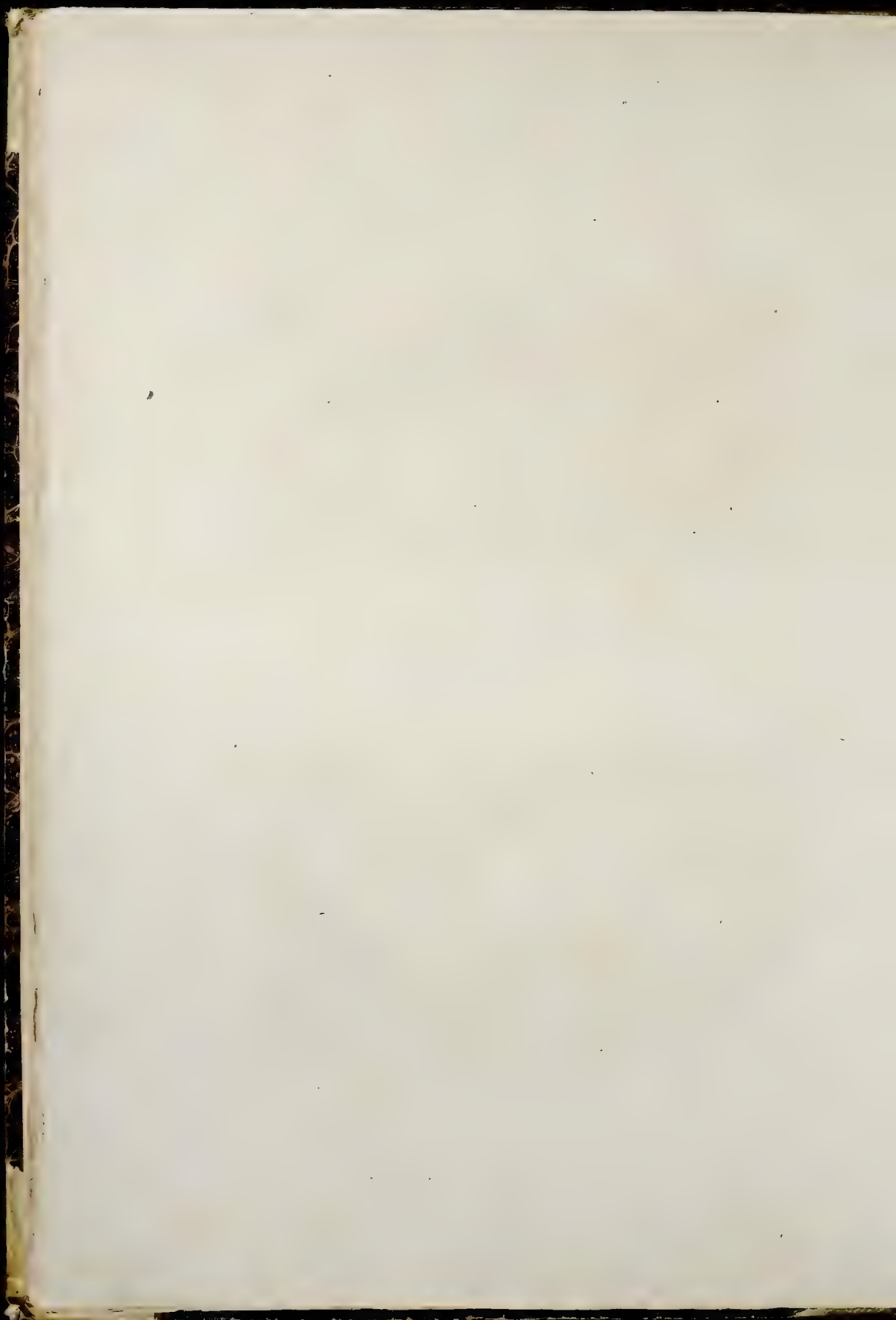


*Truth*











*La Liberté*



*La Justice*







